



SalinaDocFest

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO

DIREZIONE ARTISTICA GIOVANNA TAVIANI

SDF XVI EDIZIONE

DIASPORE INCONTRI E METAMORFOSI

16 CONCORSO NAZIONALE

ISOLE.DOC//UNITI PER L'AMBIENTE

SALINA - ISOLE EOLIE (ME) 15-18 SETTEMBRE 2022

FotografiaCrisToalaOlivares



<https://m.facebook.com/salinadocfest/>



<https://instagram.com/salinadocfest2022?igshid=YmMyMTA2M2Y=>



Dedichiamo questa edizione
a Letizia Battaglia

«Ogni isola è isola rispetto a isole minori e terra per le maggiori,
tutte hanno un loro satellite, persino Stromboli ha Strombolicchio.
Un'isola può essere uno scoglio, oppure un continente intero:
che altro sono i continenti se non grandi isole emerse?
A pensarci bene, forse la terraferma non esiste».
Nadia Terranova

Tutti gli eventi del SalinaDocFest sono gratuiti e l'accesso è regolato dalle norme vigenti.
L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili
Info e prenotazioni
www.salinadocfest.it segreteria@salinadocfest.it tel. +39 3792786331

Con il sostegno di



Con il Patrocinio di



Con il sostegno per il progetto "SalinaDocFest Speciale Tradizione e Innovazione nella Cucina Eoliana/1° Salina"



Main Partner



Partner



Special Technical Partner



Technical Partner



Hospitality Partner



Cultural Partner



Festival Partner



Media Partner



**SDF XVI EDIZIONE
DIASPORA INCONTRI E METAMORFOSI**

11 - **Il Diritto di essere Isola** di Giovanna Taviani

CONCORSO NAZIONALE ISOLE.DOC - UNITI PER L'AMBIENTE

- 16 - **Ogni persona è un'isola** di Paola Cassano e Antonio Pezzuto
18 - **Intervista a Roberto Andò** - Presidente Giuria Giovani
21 - **Argonauti** di Giancarmine Arena
22 - **Calypso** di Mariangela Ciccarello
23 - **Fertile** di Alessandro Quadretti
24 - **Pagine del Sud** di Alberto Bougleux
25 - **Quello che conta** di Agnese Giovanardi
26 - **Qui non c'è niente di speciale** di Davide Crudetti
27 - **Venezia altrove** di Elia Romanelli

**PREMIO PISTI' RICKY TOGNAZZI
OMAGGIO TOGNAZZI PER I 100 ANNI DALLA NASCITA**

- 30 - **Tognazzi in mezzo minuto** testo introduttivo di Alberto Anile
32 - **I Mostri** di Dino Risi
33 - **La Terrazza** di Ettore Scola
34 - **Venga a prendere il caffè da noi** di Alberto Lattuada
35 - **La voglia matta di vivere** di Ricky Tognazzi

PREMIO RAVESI

- 38 - **Premio Ravesi** a Nadia Terranova
39 - **Nadia Terranova**
40 - **Monica. Vita di una donna irripetibile** di Laura delli Colli

**PREMIO SIAE - SGUARDI DI CINEMA
ARIAFERMA DI LEONARDO DI COSTANZO**

- 42 - **Il senso delle cose e dell'umana sorte** - di Anna Maria Pasetti
43 - **Ariaferma** di Leonardo Di Costanzo
44 - **Valia Santella**

**EVENTO SPECIALE DON PASTA
TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELLA CUCINA EOLIANA/1 SALINA**

In collaborazione con Assessorato delle Attività Produttive Regione Siciliana

- 46 - **Evento Speciale Donpasta**
47 - **Don Pasta alle Eolie // 1 Capitolo: Salina** di Daniele De Michele, Donpasta
49 - **Donpasta a Salina**

**ISOLE VULCANI ENERGIA
GREEN SALINA ENERGY DAYS**

- 52 - **Isole Vulcani Energia**
53 - **The fire under the sea** di Gil Kebaili e Roberto Rinaldi
54 - **Francesco Italiano**
55 - **Cris Toala Olivares**

**PREMIO IRRITEC
ENNIO GIUSEPPE TORNATORE**

- 62 - **Ennio Morricone. La storia del grande compositore e delle sue invenzioni**
di Fabio Ferzetti
63 - **Ennio** di Giuseppe Tornatore
64 - **Così papà Ennio scriveva musica per Tornatore** intervista a Marco Morricone
di Marta Occhipinti
66 - **Gianmarco Diana** (musicista e Music Selecter)

Presidente
Giovanna Taviani

Vicepresidente
Giulia Giuffrè

Comitato d'onore
**Cristina Comencini
Romano Luperini
Giorgio Palumbo
Mario Palumbo
Paolo Taviani
Bruno Torri**

Comitato scientifico
**Francesco D'Ajala
Agostino Ferrente
Fabio Ferzetti
Enrico Magrelli
Emiliano Morreale
Andrea Purgatori
Silvia Scola
Lidia Tilotta**

Consiglio direttivo
**Gaetano Calà
Luca Caruso
Martino Furnari
Giulia Giuffrè
Massimo Lo Schiavo
Giuseppe Siracusano
Giovanna Taviani**

Direzione artistica
Giovanna Taviani

Assistente direzione artistica
Maria Pia Astuto

Programmazione
**Antonio Pezzuto (responsabile)
Paola Cassano (ufficio cinema)**

Comitato di selezione
**Paola Cassano
Ludovica Fales (Roma)
Anna Maria Pasetti (Roma)
Antonio Pezzuto
Giovanna Taviani**

Segreteria organizzativa generale
**Marzia Beninati
Giovanna Sidoti**

Direttore di produzione
Michele Gallo

Collaborazione organizzativa
e logistica Roma
Carla Romana Antolini

Collaborazione organizzativa e logistica Salina
Tindaro Pascale

Amministrazione
Claudia Verdecchi

Progettazione Bandi
Francesca Paolillo

Viaggi e ospitalità
Giovanna Sidoti

Direttori tecnici
**Davide Umilio (Media Fenix s.r.l.)
Marija Melchiorre**

Curatore catalogo
Antonio Pezzuto

Ufficio stampa
Marzia Spanu

Ufficio Stampa Enogastronomia
Alice Sagona

Sottotitoli
Davide Umilio (Media Fenix s.r.l.)

Web Design
Daniele Mura

Foto Video e Social Network
Paolo Sulpasso

Fotografo
Maurizio Zambito (agenzia. Zcreative)

Grafica e impaginazione
Piero Bonaviri (Aenne Press Spa)

Allestimento sale cinema Salina
Francesca Cantarutti

Traduzioni
Valeria Amato

Accoglienza Salina
Giusy Castorina

Runner Salina
Pagano Eventi

Hostess Salina
Giuliana Sidoti

Assistente alla produzione
Angela Chiara Ferrotti

Tipografia
Publìstampa

Service
Davidoff Store S.R.L.

La Direttrice artistica

Giovanna Taviani

ringrazia

Alberto Anile Conservatore della Cineteca Nazionale

Laura Delli Colli

Danila Confalonieri e l'ufficio Promozione culturale SIAE

Fabio Ferzetti

Costanza Quatriglio

Gianni Russo Piano B Produzioni

Gianmarco Diana e l'ACMF Associazione Compositori Musica per Film

Nino Marino e gruppo Pisti

Giulia Giuffrè, Enzo Triscari e gruppo IRRITEC

Giuseppe Mario Nargi Direttore Regionale CCS Intesa Sanpaolo e Laura Santopaolo

L'Assessore delle attività produttive - Regione Siciliana Girolamo Turano -, Il Dirigente generale

Dipartimento delle attività produttive, Maria Pia Bottino e Giovanna Segreto

La Professoressa Maria Antonietta Draghi e il Professore Giacomo Montecristo (Sindaco di Leni)

dell'Istituto Superiore Isa Conti Eller Vainicher

Vincenzo Cusumano, Gaetano Calà, Marzia Beninati, Dario Manna, Avv. Bruno della Ragione,

Marco Spagnoli, Gloria Giorgianni, Valeria Amato

Salvatore D'Amico, Tindaro Pascale e la Azienda Agrobiologica D'Amico di Leni; Mauro Polla-

stri Presidente Consorzio Malvasia delle Lipari; Le Aziende vinicole di Salina; Marco Romagnoli

e Angelo Vecchioni; Teodoro e Dario Cataffo Portobello ; Simone Follone e Salina Relax Boat;

Pietro Morabito Apecar Salina; Anna De Arena e Luca Mallia Porticciolo Turistico Santa Marina

Salina; Giusy Castorina; I ragazzi della Ditta Pagano Eventi di Milazzo

La Presidente Giovanna Taviani con il Salinadocfest ringrazia inoltre

"Salina Isola Verde - Associazione Albergatori di Salina" e in particolare le strutture ivi citate in

ordine alfabetico: Hotel A Cannata / Hotel Punta Barone / Hotel Punta Scario / Hotel Ravesi /

Hotel Santa Marina Salina / Hotel Signum / I Cinque Balconi Salina / Il Delfino Salina / La Salina

Hotel Borgo di Mare / Le Casette di Malfa per la gentile ospitalità offerta ai nostri ospiti.

Maurizio Russo (Lucky Red), Barbara Blandier (Vision Distribution), Giulia Vecchione (Rai Ci-

nema), Monica Giannotti (Surf Film), Anna Napoli (Mediaset), Simona Campobasso (Minerva

Pictures)



Clara Rametta

Sindaco di Malfa

È per me un grande privilegio, in qualità di Sindaco di Malfa e amante del cinema, essere presente alla apertura della XVI edizione del Salina Doc Fest. Anche quest'anno non manca di stupire grazie alla direzione artistica di Giovanna Taviani.

Un'occasione per dare risalto al documentario narrativo attraverso le storie, i volti e la vita di chi ha reso e rende ancora oggi un importante servizio per il cinema e la cultura in senso ampio.

Cultura che, oggi più che mai, ha un ruolo fondamentale nella costruzione di un pensiero sano, libero da preconcetti o da barriere e che ci preserva dal terrorismo inconsapevole generato dall'ignoranza. Il compito della cultura è quello di dare voce ai luoghi, alle persone, descrivere i fatti e creare memorie.

Ringrazio dunque tutti coloro che ogni anno rendono possibile, con impegno e passione, lo svolgimento del Salina Doc Fest.





Domenico Arabia

Sindaco di Santa Marina Salina

Dal legame inscindibile tra il Salinadocfest e l'isola di Salina, con tenacia e dedizione, siamo giunti alla XVI edizione di quest'appuntamento che ormai fa parte integrante del panorama culturale della nostra isola.

Siamo orgogliosi come Amministrazione Comunale di essere parte di questa grande famiglia del SalinaDocFest, di aver contribuito alla sua nascita e al suo sviluppo e della fiducia sempre riposta nei confronti di Giovanna Taviani, che grazie alla sua competenza e maestria, ci consente di partecipare annualmente ad eventi culturali di alto livello.

Buona XVI edizione del Salinadocfest



Giulia Giuffrè

Consigliere d'amministrazione e Ambasciatrice della sostenibilità di Irritec
Vice Presidente Salinadocfest

Il patrimonio culturale artistico internazionale è una risorsa preziosa, iconica rappresentazione della capacità di sviluppare movimenti e forme artistiche per raccontare storie di uomini e territori: un tesoro che il SalinaDocFest sceglie ogni anno da oltre 15 anni di celebrare e tutelare.

Essere Vicepresidente di uno dei più importanti festival internazionali del documentario narrativo è per me un onore, oltre che un grande motivo di orgoglio. La mia è una delle tante voci a sostegno del valore artistico culturale italiano e internazionale; insieme a cittadini, imprenditori e cultori ci impegniamo a diffondere consapevolezza attorno a questo importante tema. "Cercate di capire se il vostro sogno è un sogno autentico. Se scoprite che lo è, perseguitelo, non guardate in faccia a nessuno", così esordiva Giuseppe Tornatore in uno dei suoi capolavori artistici.

Un inno all'arte cinematografica in grado di sfidare universi narrativi per ottenere un'arte senza tempo, un racconto dai caratteri favolistici e sognanti. Il regista è uno dei principali protagonisti della nostra storia, che abbiamo il piacere di celebrare con il Premio Irritec, giunto quest'anno alla settima edizione nell'ambito del SalinaDocFest. È proprio la Sicilia l'elemento che lega il festival, la figura di Tornatore e Irritec. Una regione valorizzata attraverso immagini, storie e parole che rappresentano un forte senso di responsabilità sociale e ambientale.

Con questo stesso spirito vi auguro di vivere la nuova edizione del SalinaDocFest come un momento di festa e di cultura per celebrare la nostra storia artistica.



On. Mimmo Turano

Assessore alle Attività produttive della Regione siciliana

Affidarsi al cinema per raccontare l'agroalimentare e le eccellenze produttive del nostro territorio è una scelta obbligata se consideriamo lo straordinario connubio tra cinema e cibo e come quest'ultimo ha saputo raccontare il nostro Paese e la Sicilia attraverso la cultura gastronomica.

L'obiettivo è creare un'osmosi proficua tra territorio e cinema e cinema e territorio.

Le Eolie, come altri territori siciliani, sono in grado di offrire alla produzione cinematografica le loro eccellenze agroalimentari ma anche storie straordinarie di impegno e dedizione. Storie e prodotti di successo che meritano di essere raccontati.



IL DIRITTO DI ESSERE ISOLA

di **Giovanna Taviani**

Il 28 Luglio 2022 la Camera Italiana ha dato il via libero definitivo alla proposta di legge per il riconoscimento in Costituzione delle peculiarità delle isole e per la promozione delle misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità.

Finalmente la tutela delle Isole, rimossa nel 2011, torna ad essere un parametro di legittimità per le leggi e l'insularità ritrova il suo ruolo centrale in un paese, come l'Italia, con il più alto numero di cittadini insulari in Europa. Sette milioni di cittadini italiani vivono nelle isole.

Una bella notizia anche per noi, che abbiamo scelto *l'isola* come sede del nostro Festival.

Il giorno dopo, sulle pagine di un importante quotidiano nazionale, Nadia Terranova, quest'anno vincitrice del premio letteratura al SalinaDocFest per il romanzo *Trema la notte*, dedicato al terribile terremoto di Messina del 1908, reagisce alla notizia con un bel pezzo dal titolo *Il diritto di essere isola* (La Stampa 29 Luglio 2022). Dal traghetto che, da quando era piccola, la porta da Messina a Villa, laddove continente e isola si tendono la mano, la scrittrice ripensa a di chi, come lei, è nato su un'isola e a chi, come lei, all'isola e al *sentirsi isola* non riesce a rinunciare: «Qui sullo stretto, dicono gli altri siciliani, non si è davvero isolani: il continente è troppo vicino, troppo in faccia, perché si possa avvertire l'isolamento. Oppure, correggo io, è proprio qui che ci si sente isola per davvero: dove la terraferma è di fronte, a ricordarci che noi, invece, siamo un'altra cosa».

Solitudine e comunità; confini e orizzonti; isolamento e libertà: su queste coppie dicotomiche si è costruito, nel tempo della storia e della letteratura siciliane, il concetto di *Isolitudine* - termine coniato da Gesualdo Bufalino, uno dei maestri dichiarati della scrittrice, insieme a Vincenzo Consolo -, incrocio di *isola* e *solitudine*, ad indicare la specificità culturale ed esistenziale dell'*isolano*. Dove l'isolamento si scontra, e si incontra, con il crocevia multiculturale dei popoli, che da sempre fa del Mediterraneo il luogo *aperto* per antonomasia, senza barriere e senza confini.

Il luogo dell'alterità, intesa come fondamento dell'identità.

«Avere il mare come confine - continua Terranova - stabilisce che noi non possiamo sconfinare se non su un traghetto o su un aereo, quindi per acqua o per aria. Chiunque metta un cartello per decidere che una regione è finita lì per noi sarà sempre un po' strano: non abbiamo bisogno di linee e tracciati, basta il Mediterraneo a dirci dove iniziamo e dove finiamo». Quindi sì: essere nati su un'isola è diverso dall'essere nati in qualsiasi parte del mondo, e forse è giusto che, al di là dell'aspetto economico, questa originalità sia riconosciuta.

«Adesso lo dirà la Costituzione ma noi lo sappiamo già, lo abbiamo sempre saputo».

Isolani Sì, Isolati No! è stato dall'inizio il nostro slogan. Ad indicare che la condizione dell'insularità deve essere vissuta come un privilegio e non come una disgrazia. Da qui, dalle isole che non hanno confini se non l'orizzonte sempre aperto del mare, si può guardare al nostro paese da una prospettiva lontana, come da quel *cannocchiale rovesciato* del dottor Fileno di pirandelliana memoria, che vedeva vicine le cose lontane e lontane le cose vicine. Il mare non è più il grande abisso che temevano gli antichi; quella cosa che ci inghiotte e non si ferma mai, luogo della morte e del pericolo. Il mare è il luogo dell'appartenenza e delle origini, luogo della mediazione fra terre e popoli. E le isole, di cui il mare è puntellato, sono una possibilità di *approdo*, un punto di riferimento per il viaggiatore.

Né mare né terraferma, l'isola è luogo di incontro e insieme di differenziazione. Forse da oggi più che desiderare di *andare alle isole*, dovremmo *farci noi stessi isole*.

Il diritto di essere isola sembra essere il nostro grande destino.

Dalle isole e dal concetto di *Isolitudine* nasce l'idea di lanciare un Concorso dedicato alle isole minori del nostro paese, reali e metaforiche, oggi più che mai modello alternativo per le politiche ambientali, per le energie rinnovabili e le tematiche ecosostenibili. *Isole.Doc // Uniti per l'ambiente* è il filo conduttore che unisce i sette titoli dei documentari finalisti in corsa per il premio Signum, con una giuria di studenti delle scuole medie superiori di Lipari (ricordiamo che a Salina la scuola pubblica arriva solo alle scuole medie) che sarà presieduta da Roberto Andò, autore della recente e bellissima fiction su Letizia Battaglia, a cui va tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine.

Acqua, fuoco, terra, aria, gli elementi primordiali che alle Eolie, isole vulcaniche di millenaria memoria, esplodono con tutta la loro potenza. Alle Isole di Eolo l'acqua incontra il fuoco, il mare fa da scudo al vulcano. I vulcani che si ergono dalle isole, spenti o accesi che siano, ricordano a chi lo abita che uomo e natura possono vivere in sintonia, nel regno variegato di Poseidone, senza farsi mai la guerra. In tutta la storia dell'arte, da Rubens a Vasari, da Kounellis a Burri il fuoco e il vulcano attraggono e respingono, come simbolo del castigo e della purificazione, di distruzione e rigenerazione.

Per questo chi vive nelle isole sa che il vulcano va rispettato.

Lo sa bene il fotografo e filmmaker ecuadoriano Cris Toala Olivares - vive e lavora in Olanda per National Geographic -, che da anni fotografa i vulcani del mondo e si interroga sul loro rapporto con l'essere umano: «Negli oltre otto anni che ho trascorso concentrandomi su questo argomento - scrive nella prefazione al suo libro appena pubblicato *Living with Volcanoes* - ciò che mi ha incuriosito di più è esplorare il rapporto quotidiano tra i vulcani e le persone che li circondano. La ricerca è iniziata nella mia terra natale, l'Ecuador, e mi ha portato in luoghi lontani come l'Indonesia e Capo Verde, incontrando persone di paesi e tradizioni diverse».

In uno dei suoi viaggi Cris ha fatto sosta a Stromboli, per incontrare *Iddu*, come definiscono il vulcano rosso gli abitanti delle Eolie. E ha scattato la foto che abbiamo scelto come immagine di questa edizione, che ritrae in un bellissimo grandangolo Gaetano Cusolito, su una barca in mezzo al mare, col vulcano sullo sfondo, mentre si accinge a buttare acqua sulla rete in segno di rispetto nei confronti della natura.

Nelle isole le usanze vengono da lontano, la barba lunga incolta degli abitanti richiama i volti dei vichinghi, il tempo si è fermato.

In uno scenario drammatico come quello della guerra che stiamo vivendo, questa immagine ci restituisce al contrario l'idea di un percorso, di un viaggio ulissiano dalla propria terra di origine a nuovi lidi lontani, che trasformano l'identità dell'uomo in un faccia a faccia con la natura, verso una feconda "metamorfosi" che lo rende libero.

Diaspore, incontri e metamorfosi, appunto: il vichingo di Stromboli è il frutto di innesti di popoli, eternamente in viaggio attraverso il Mediterraneo, un mare che favorisce gli incontri, mentre il vulcano dietro le sue spalle, muta e trasforma la conformazione delle coste. «Tra i valori comuni che ho imparato ad apprezzare nelle persone che ho incontrato - continua Olivares - vi è profondo rispetto per la natura. Nella maggior parte dei casi, questo ruota attorno alla riverenza che si sente per il vulcano. Avere un vicino così imprevedibile e potente aiuta a mettere le cose in prospettiva e ci ricorda che siamo una piccola parte in un mondo più ampio e interconnesso, favorendo un senso di umiltà».

E quando questo senso di umiltà vacilla, la natura si ribella. La mano dell'uomo fa scoppiare incendi sul manto del vulcano e *Iddu* si riversa giù con detriti e fango che colano dal cielo, en-

trano nelle case, le devastano. «Ciò su cui riflettevo - ha dichiarato il direttore del Dipartimento di Vulcanologia di Palermo, Francesco Italiano, che sarà ospite del Salinadocfest nell'ambito della sezione Green Salina Energy Days - è la combinazione tra l'attività del vulcano Stromboli, che cerchiamo di capire per proteggerci da eventuali eventi vulcanici, e i danni all'ambiente non dovuti all'attività vulcanica ma all'operato dell'uomo...».

Per questo dedichiamo questa edizione agli abitanti di Stromboli che quest'anno ha subito due gravi danni, prima l'incendio dovuto alla mano dell'uomo, poi l'alluvione, e ora rischia la terza catastrofe ambientale: la dispersione delle discariche umane nei fondali del nostro mare.

Se rispettato, il vulcano produce energia per le nostre case e rende fertili le nostre terre. «Sebbene i vulcani siano ovviamente una forza spaventosa della natura e causino il caos in tutto il mondo - conclude Olivares - volevo trasmettere il loro lato generoso e costruttivo. Questo si vede ad esempio nei terreni fertili, per i quali la gente del posto tende ad essere molto grata. I vulcani forniscono anche energia alle persone, sia in termini di energia geotermica per le case e l'industria, sia perché donano una sensazione di calore e energia nella vita quotidiana».

Uniti per l'ambiente significa anche questo: tornare alle regole della natura, trasformare in energia le risorse del territorio. Dall'energia dei vulcani e dal diritto dell'insularità nasce il nuovo partenariato con Green Salina Isola Days, che vedrà al festival una sezione di incontri e documentari patrocinata dal presidente Filippo Martines.

Non tutti sanno che dal 2019 Salina è stata nominata isola Pilota per la transizione energetica e l'ecosostenibilità. Un punto d'orgoglio anche per il SalinaDocFest, che in 16 anni ha trasformato Salina nell'*Isola del documentario*, riprendendo la tradizione aurea di quei piccoli capolavori dei ragazzi della Panaria film, che nel dopoguerra avevano scelto Rinella e la magnifica sede dell'Ariana per pensare e realizzare i loro documentari sulle isole.

Così come punto di orgoglio per chi come noi ha deciso di collocare il Festival a Settembre, con l'obiettivo di destagionalizzare il turismo, sono i dati riportati dallo studio del Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche dell'Università di Palermo, che registrano un aumento verticale dell'occupazione delle strutture alberghiere nel mese di Settembre dai primi anni del Festival a oggi: si passa da un 18 % degli anni 2007-2015 all'80% registrato negli ultimi anni.

Un grande risultato per chi sull'isola ci lavora, ma anche per chi sceglie di venirci a vivere, e per chi sceglie di non partire.

Grazie alla energia dell'isola di Salina, di tutta la sua gente, delle amministrazioni, degli operatori culturali, degli albergatori, degli sponsor che hanno creduto in noi, il SalinaDocFest a poco a poco è diventato un punto di riferimento nel panorama internazionale per chi crede nella forza del cinema del reale e della cultura. Il Festival è cresciuto ed è diventato adulto. Ora deve prendere nuove strade e darsi una nuova veste. Il nostro veliero rosso deve solcare nuovi mari, in una dimensione internazionale che possa far conoscere il nostro prodotto in tutto il mondo e possa fare di Salina e delle isole Eolie il centro nodale del mercato del documentario, richiamando operatori culturali e distributori da tutte le parti di Europa.

Quest'anno sono felice di ospitare grandi opere che mi hanno tenuto compagnia nell'ultimo periodo della mia vita. Tre memorabili film interpretati da Ugo Tognazzi, di cui celebriamo i 100 anni dalla nascita, insieme al figlio Ricky che ha raccontato l'uomo, il padre e l'attore nel bellissimo documentario *La voglia matta di vivere*. Ne viene fuori un ritratto commovente che spazia dall'uomo Tognazzi, l'aggregatore, il rancoroso, il sentimentale, all'attore Tognazzi, il portatore di verità nei pezzi unici che interpretava (*I mostri*, *La Terrazza*, *Venga a prendere il caffè da noi*, *Amici miei*, *La grande abbuffata*, *La donna scimmia*, *Io la conoscevo bene*, sono solo alcuni titoli che mi vengono in mente), l'empatia con lo spettatore, la condivisione con i figli che portava

sempre sui suoi set. Fino al padre Tognazzi, il satellite aggregante della famiglia che teneva unita con il suo affetto ironico, ma anche con la sua malinconia, come documentato dal bel materiale di repertorio familiare in Super8 girato dal fratello Gianmarco.

Un ritratto che vede la testimonianza di molti cari amici del mondo dello spettacolo, come Laura Delli Colli, giornalista e scrittrice italiana, Presidente dei Giornalisti Cinematografici Italiani che assegnano i Nastri d'Argento, un'altra ospite d'onore del SalinaDocFest con il libro dedicato a una grande donna del cinema italiano, Monica Vitti, il volto del *Deserto rosso*, già protagonista dell'*Avventura* di Michelangelo Antonioni che fu girato nell'isola di Panarea, accanto a Stromboli, proprio di fronte alla nostra Salina.

E ancora un film al confine tra finzione e documentario tra i migliori degli ultimi anni, vincitore del Premio SIAE che da sempre ci sostiene, *Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo, grande cineasta proveniente dal mondo del documentario - si è formato a Parigi presso gli Ateliers Varan, la scuola fondata dagli allievi di Jean Rouch, uno dei più grandi rappresentanti del *cinéma vérité* -, che ha raccontato il terribile spaccato della realtà delle carceri sarde in una grande storia di finzione, grazie alla magnifica interpretazione di Silvio Orlando e di Toni Servillo e alla collaborazione alla sceneggiatura di Valia Santella.

Per la sezione enogastronomica avremo con noi il regista Daniele De Michele, in arte Don Pasta, che ha celebrato in un documentario sostenuto dall'Assessorato alle Attività Produttive Regione Siciliana le eccellenze enogastronomiche eoliane di Salina, primo capitolo di un progetto più vasto destinato a proseguire con le eccellenze enogastronomiche di Vulcano, Lipari, Panarea, Stromboli, Filicudi e Alicudi.

Infine sono felice di portare a Salina il pluripremiato *Ennio* di Giuseppe Tornatore, dedicato al maestro Morricone e al suo modo di concepire la musica in rapporto alle immagini. Meraviglioso nel film il momento in cui si spiega l'origine realistica di certe intuizioni musicali, come l'urlo del coyote che suggerì a Morricone il tema de *Il buono il brutto, il cattivo*. A Salina Morricone sarà rappresentato dal figlio Marco, che ritirerà il Premio Irritec dopo un incontro su musica e cinema coordinato da Gianmarco Diana, che ringraziamo, insieme alla ACMF, per aver accettato il nostro invito a trasformare l'isola di Salina per un giorno nell'isola delle più belle colonne sonore della storia del cinema.

Per questo voglio ringraziare personalmente Giuseppe Tornatore, che non sarà a Salina perché impegnato nelle riprese del suo nuovo film, ma ci penserà da lontano.

Grazie per averci ridato quelle immagini potenti del cinema che ci ha formato, insieme alla colonna sonora della nostra vita.

E grazie per come hai salutato nostro padre, nell'ultima intervista rilasciata prima di morire, mentre canticchia la marcia di *Allonsanfàn* e saluta il pubblico con le mani alzate.

Quel sorriso, quel canto e quelle mani alzate, montate al rallenty come per trattenerlo ancora qualche secondo con noi, resteranno per sempre scolpiti nella bobina della mia memoria.

Lo stesso saluto a mani alzate faccio a tutti voi, a tutto il team che mi ha seguito e a tutta l'isola di Salina.

Lunga vita al SalinaDocFest e buon Festival a tutti.

Giovanna Taviani



Ogni persona è un'isola
di **Paola Cassano e Antonio Pezzuto**

“Non troverai altro luogo non troverai altro mare.
La città ti verrà dietro. Andrai vagando
per le stesse strade. Invecchierai nello stesso quartiere.
Imbiancherai in queste stesse case. Sempre
farai capo a questa città. Altrove, non sperare,
non c'è nave non c'è strada per te.
Perché sciupando la tua vita in questo angolo discreto
tu l'hai sciupata su tutta la terra.”.
(Kostantin Kavafis, La città)

Ogni persona è un'isola. Chiusa dentro se stessa ha bisogno di quello che gli sta intorno, perché da soli non si basta.

Ogni persona costruisce e sviluppa una propria identità. Rielabora, seguendo le proprie inclinazioni e la propria storia, le storie degli altri.

Ogni persona vive tra il passato ed il futuro. Si nutre di quello che è già accaduto per affrontare nuove mete e nuovi progetti.

La selezione alla quale abbiamo lavorato quest'anno viaggia intorno ad alcune di queste diverse declinazioni dell'idea di isola, portando sugli schermi film che non sono necessariamente ambientati in territori circondati dal mare, ma che raccontano esseri umani che intessono relazioni, inseguono sogni, immaginano e realizzano progetti che creano ricchezze. Ricchezze interiori o ricchezze che ricadono sull'ambiente che le circonda.

È il caso di *Fertile*, per esempio, diretto da Alessandro Quadretti ma promosso dall'Associazione Nazionale Le Donne dell'Ortofrutta, e che non solo ci mostra come può un lavoro nato da una necessità di condivisione di una esperienza commerciale possa risolversi in un progetto con aspirazioni artistiche, ma anche, e soprattutto, di come un gruppo di donne abbia trasformato una passione individuale in un progetto collettivo con un forte impatto ambientale. Un progetto animato dalla passione come animato da passione è il progetto narrato da Alberto Bougleux in *Pagine dal Sud*, che mette in scena la rete delle piccole biblioteche del Mezzogiorno, che tanto stanno facendo per creare spazi di condivisione della cultura in realtà isolate.

E piccole realtà del Mezzogiorno sono il paesino nel quale i protagonisti di *Qui non c'è niente di speciale*, raccontati da Davide Crudetti, hanno deciso di restare a vivere, spezzando la catena per la quale l'unica soluzione per i giovani del Sud è scappare; gli uomini e le donne che hanno scelto Ginostra e Stromboli come luogo nel quale costruire la propria vita, e che vediamo in *Argonauti* di Giancarmine Arena.

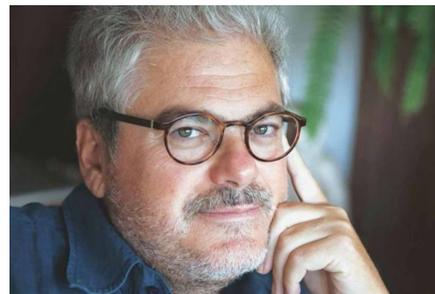
La caparbieta è raccontata da Agnese Giovanardi in *Quello che conta* che porta in scena Calogero Tornese, professore di matematica, isolano e isolato a causa del Covid, ma determinato nel voler continuare a trasmettere ai suoi studenti, nuovi saperi e nuovi valori.

Nella poesia di Kostantin Kavafis che abbiamo scelto come apertura di questo breve testo, si racconta di come la nostra vita dovrebbe prescindere dai luoghi (fisici o metaforici) nei quali si svolge. Ma delle volte i luoghi ci seguono e si impongono per la loro enorme forza evocativa. In *Venezia altrove* il regista, Elia Romanelli, ci racconta proprio uno di questi luoghi dalla identità iper dominante, Venezia, appunto, e di come, in questo caso, sia la città stessa a divenire viaggiatrice, a spostarsi, assumendo altre forme in relazione al contesto nella quale si trova. Isole viaggianti, come isola viaggiante era anche la nave che portò Ulisse in giro per il mondo, in un viaggio che viene rievocato in *Calypso*, il film di Mariangela Ciccarello nel quale il viaggio e la vita delle protagoniste si intrecciano, richiedendo ad entrambe la necessità di reinventarsi un'altra nuova identità. Perché il viaggio a questo serve, a permetterci di crescere, di vedere cose nuove e inattese, a darci nuove idee e nuove energie. A permetterci di ripesarci e di reinventarci. A incontrare nuove persone, a ripensare al nostro passato, a farci immaginare nuovi progetti e nuovi futuri.

E così speriamo che il viaggio attraverso questi sette film ad un primo sguardo così diversi e distanti tra loro (per tematiche, stili e argomenti trattati), possa permettere ad ognuno di coloro che lo seguiranno, un piccolo nuovo spiraglio, una piccola crepa in un mondo che ci raccontano sempre più monolitico.

Perché è proprio laddove ci sono le crepe che si vede la luce.





Intervista a Roberto Andò

Presidente e coordinatore della Giuria Giovani di **Antonio Pezzuto**

Cosa vuole dire per lei Cinema del reale?

Al di fuori dell'uso di questa definizione per l'ambito specifico del documentario di creazione, nella sua accezione più larga direi che è una delle grandi correnti che alimenta da sempre il cinema in ogni declinazione geografica, dalla cinematografia iraniana a quella italiana, passando per il cinema nordeuropeo, inglese, danese, francese, tedesco e anche extraeuropeo, dagli Stati Uniti alla Cina. Però lo si può riferire idealmente anche a una corrente che molto spesso si è manifestata in letteratura. In Italia abbiamo avuto Leonardo Sciascia, uno scrittore che ha sempre prediletto forme spurie di racconto, attingendo a documenti, spesso preferendoli alla pura invenzione, percorrendo la non-fiction: "Non mi considero un narratore puro, sono un narratore piuttosto spurio, che prende il suo bene dove lo trova, nella realtà e nei documenti".

C'è un grande film di Abbas Kiarostami, *Close Up*, un capolavoro che parla del romanzesco che si nasconde in ogni essere umano. Della voglia di essere un altro che alberga in ognuno di noi. La realtà che ci circonda è mutevole, e il bene e il male che vi si trovano sono intrecciati da un nodo indissolubile: l'incanto e il disincanto sono entrambi falsi. Kiarostami sceglie un episodio di cronaca, il caso di impostura di un giovane che si è insinuato a casa di una famiglia benestante di Teheran spacciandosi per il famoso regista iraniano Mohsen Makhmalbaf, e dopo aver filmato il processo vero nel tribunale vero, chiede all'impostore di fare il protagonista del suo film, così facendo crea un corto circuito geniale tra verità e menzogna, tra controllo e deriva. Filosoficamente, direi che la grande distinzione che porta con sé il cinema del reale è in antitesi con l'idea napoleonica del regista di fiction che organizza tutti gli elementi di cui dispone, orientandoli come vuole, secondo un disegno demiurgico che lo fa somigliare a Dio. Esempio massimo di questo modo di intendere il mestiere del regista è stato Stanley Kubrick. Viceversa, i grandi documentaristi compiono un viaggio senza conoscere il destino della storia e dei personaggi che raccontano, e si muovono all'insegna di una danza continua col reale. Non è una differenza da poco. Jean Renoir sosteneva che un regista dovesse sempre tenere la porta aperta. Dunque, possiamo concludere che ci sono registi che tengono la porta aperta e registi che la tengono chiusa. Ecco, volendo dire qualcosa sulla regia partirei da questo punto cruciale: scoprire che tipo di regista si è. In altre parole, si può dire che c'è un tipo di regista che sa già come finirà il film e chi invece lo scopre mentre lo sta girando, affrontando le riprese come un viaggio di cui non conosce ancora la meta. Usando l'abusata metafora militare, si possono citare come prototipi della regia due strateghi della guerra: Napoleone e Kutuzov, i protagonisti rivali di Guerra e Pace di Tolstoj. Uno, il primo, è uno spietato despota che crea una macchina da guerra implacabile preordinando ogni mossa, l'altro è un fatalista che mette la volontà degli uomini, e il caso, al di sopra dei disegni militari, e sarà proprio colui che riuscirà ad averla vinta nel gelo della campagna russa. Io sto dalla parte di Kutuzov e nonostante faccia dei film di finzione e mi definisca un regista del romanzesco mi attengo da sempre a questo principio cardine del cinema del reale. D'altronde il mio esordio è stato un documentario, *Diario senza date*, presentato alla Mostra del cinema di Venezia. Un film su Palermo girato dopo le stragi del 1992 e filtrato da quel dispositivo indefinibile e ambiguo che è il diario, il luogo dove l'autentico e l'inautentico si mescolano vertiginosamente. In seguito ho fatto dei documentari che corrispondono a dei ritratti di artisti che ho amato, rappresentanti di una costellazione ideale che si è espressa in arti diverse. Uno è dedicato a Francesco Rosi, cineasta mio amico e maestro, un altro ad Harold Pinter, grande drammaturgo del "non detto" e irriducibile militante politico comunista, l'altro ancora a Robert Wilson, genio del teatro contemporaneo, approdato a una visione estetica rivoluzionaria dalla frequentazione dei malati terminali, e infine Anton Webern, il compositore viennese profeta della nuova musica, ucciso da un cecchino a guerra finita mentre accendeva il sigaro davanti casa

sua a Mittersil. Sono ritratti ispirati al principio di Cartier Bresson, l'incontro con il mistero che emana da una persona. Come tali pretendono un metodo speciale: il ritratto si fa in due. Come accade nel prodigioso *Ennio* di Giuseppe Tornatore. Insomma, il documentario mi appassiona molto e sicuramente ne farò altri.

Lei è un autore che ha fatto sempre molto riferimento alla letteratura ma è anche autore di un film per la televisione su Letizia Battaglia. Cosa la ha affascinata di questa persona che attraverso le sue immagini è stata in grado di raccontare una atmosfera ed una città complicata come Palermo?

Letizia Battaglia era una mia carissima amica, ci siamo frequentati per oltre quarant'anni. È stata una donna straordinaria, con una biografia personale incredibile. Ecco, questo film che le ho dedicato, *Solo per passione, Letizia Battaglia fotografa*, è esemplare di quello che dicevo prima. È stato pensato e scritto a partire da alcune conversazioni filmate tra me e lei, sedute interminabili nel corso delle quali mi ha raccontato tutta la sua vita da quand'era bambina, al suo matrimonio infelice, alla sua rinascita come cronista del giornale "L'Ora" di Palermo. Non c'è nulla di inventato. Se il senso del ritratto alla Cartier Bresson è quello di sciogliere in uno scatto fotografico il mistero della persona che si sta ritraendo posso dire che nel fare questo film per la televisione ho perseguito lo stesso intento. Naturalmente, il mistero di Letizia l'ho intuito solo alla fine del film, quando ne ho concluso il montaggio - peraltro lei è protagonista nell'ultima parte del film - e ora in sintesi posso dire che la animava un paradosso: essendo fotografa, anzi una grande fotografa, non si accontentava del reale. Come Anna Maria Ortese, come Elsa Morante, anche Letizia cercava di acciuffare l'invisibile. Un paradosso che l'ha nutrita e l'ha fatto diventare una testimone straordinaria e non conciliata del nostro tempo. Ovviamente, anche in questo caso, la mia posizione non era neutrale. Ero un osservatore che si è dissimulato nella sua biografia per ripercorre anche la mia. Il suo furore era il mio, il suo amore era il mio. Anch'io, che a differenza di Letizia me ne sono andato da Palermo, posso dire che la mia esistenza non si è mai staccata da Palermo. Fare questo film è stato un modo per avviare una resa dei conti col mio luogo d'origine, con la sua abiezione e con la sua purezza. Quando ho finito il film ho ripensato a una frase micidiale di Pasolini: "Il montaggio è come la morte; finché un uomo non muore non si sa bene chi è stato".

Il cinema si sta sempre più allontanando dal grande schermo e dalle visioni condivise. Di cinema, negli spazi pubblici, si parla sempre meno, e sembra che non sia più in grado di incidere sulla realtà come un tempo. Lei è d'accordo con questa affermazione, e cosa pensa si potrebbe fare per avvicinare il cinema alle nuove generazioni? Oppure pensa che il cinema sia una invenzione senza futuro?

Non potrei mai pensare che il cinema sia senza futuro. Sono uno di quei catecumeni che crede che per compiere il rito sacro bisogna andare nel tempio, cioè in una sala cinematografica. Amo il cinema, e ho lasciato che la mia vita per molti suoi tratti, certamente i più memorabili, si confondesse con i film che ho fatto, visto e amato. Ogni tanto, nel flusso notturno dei pensieri incoscienti e girovaghi rivedo sequenze di film che si incastrano l'una nell'altra, immagini e allucinazioni che sembrano provenire da un'altra vita, o da un altro tempo.

Per una gran parte della mia giovinezza sono andato al cinema ogni giorno, a volte anche due volte al giorno. Inevitabile che tutte queste immagini tornino a visitarmi. E mi è sempre più chiaro che ogni appuntamento col cinema è un appuntamento col tempo. E che tutto, anche questa presunta resa dei conti della nostra epoca balorda con il cinema, sia poco più di una fase della nostra infinita guerriglia col tempo.

Dunque, il cinema potrà pure estinguersi come religione (in quanto tale forse si è già estinta), e lasciare che i propri catecumeni vaghino come dispersi nel gran vortice delle serie televisive, ma

il suo movente è destinato a durare. Ma qual è questo movente? Assicurarci quell'esperienza unica che ci permette di vivere le vite degli altri dando un senso al caos informe che ci circonda. Rinunziando alla sala, al suo prezioso dispositivo sociale, dovremo rinunciare al nostro bisogno di senso.

Come scrive Roberto Calasso nel suo bellissimo, e sorprendente, *Allucinazioni americane*, "La concezione stessa della sala e dello spettacolo cinematografico tendono a ricostruire la condizione di una mente che, in solitudine, è intenta ad allucinare". Non saprei dirlo meglio. Questa insopprimibile funzione del cinema si è trasferita, nelle nuove generazioni, in altri luoghi: il computer, il tablet, il telefonino. Sono allucinazioni più piccole, o più modeste? Non lo so, ma sono propenso a credere di no. Come dicono gli esperti, il cinema, e dunque il nostro imperituro bisogno di vivere ed elaborare allucinazioni, si è rilocalizzato sulle nuove piattaforme. Ma in che misura guardare un film sul telefonino o sul proprio computer è ancora una visione filmica, e dunque una esperienza? A parte che il nostro mondo ha lasciato cadere per sempre la questione dell'esperienza, così cruciale nel Novecento, c'è da dire pure che ormai è un dato assodato la totale reinvenzione dei modi con cui consumare il cinema, a cominciare dallo spazio. Un dato di fatto non reversibile. Questo non significa rassegnarsi al declino della sala.

Nel suo ruolo di Presidente della Giuria dei Giovani si troverà a confrontarsi con gli sguardi di giovanissimi studenti. C'è qualcosa che la incuriosisce delle nuovissime generazioni?

Come non essere curioso di quello che pensano e amano i giovani del cinema di oggi? È una curiosità che mi ha portato per un periodo a dirigere e insegnare al Centro sperimentale di Palermo, sede nazionale del documentario. Incontrerò i giovani della giuria a Salina con lo stesso sentimento con cui ho insegnato in quegli anni a dei giovani che volevano fare i registi, senza elargire prediche, con curiosità e franchezza.

Roberto Andò (Palermo, 1959), scrittore, sceneggiatore, regista teatrale e filmmaker. Dopo gli studi di filosofia ha esordito nel mondo del cinema lavorando con registi del calibro di Federico Fellini, Michael Cimino, Francis Ford Coppola o Francesco Rosi, che è stato uno dei suoi numi tutelari e al quale ha dedicato, nel 2002, il documentario *Il cineasta e il labirinto*. Il suo primo lungometraggio, presentato alla Mostra del cinema di Venezia, è stato *Diario senza date*, una sorta di viaggio dentro Palermo, guidato da Bruno Ganz, che gli permette di incontrare personaggi come Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo, Gianni Riotta, Roberto Scarpinato, Erminio Amelio, Ignazio De Francis. Grazie a questo film nasce la collaborazione con Giuseppe Tornatore che gli produce il primo film di finzione, *Il manoscritto del Principe*, premio David di Donatello, realizzato nel 1999 e incentrato sugli ultimi quattro anni di vita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La sua attività cinematografica si alterna intanto alle molte regie d'opera e teatrali, tra le quali ricordiamo quelle dedicate all'opera di Harold Pinter, con il quale stringe un profondo legame d'amicizia che confluirà anche nel film *Ritratto di Harold Pinter*. Dopo *Il manoscritto del Principe*, ha diretto molti altri film, tra i quali ricordiamo il noir *Sotto falso nome* (2004, interpretato da Daniel Auteuil, Anna Mouglalis e Greta Scacchi, film di chiusura a Cannes alla Semaine de la Critique), *Viaggio segreto* (2006, tratto dal romanzo "Ricostruzioni" di Josephine Hart), *Viva la libertà* (2013, vincitore di un Nastro d'argento per la sceneggiatura), *Le confessioni* (2016), *Una storia senza nome* (2018), *Conversazione su Tiresia* (2018), *Il bambino nascosto* (2021), *Solo per passione - Letizia Battaglia fotografa* (2022).

Numerosi sono anche i romanzi da lui scritti e che spesso sono stati spunto per i suoi film: *Sotto falso nome*, 2004; *Diario senza date o della delazione* (2008); *Il trono vuoto* (2012, premio Campiello); *Il bambino nascosto* (2020, edito da "La nave di Teseo").

Ha diretto le Orestiadi di Gibellina e il Festival sul Novecento di Palermo. Nel 2014 è stato nominato direttore del Centro sperimentale di cinematografia - sede Sicilia, dedicato al documentario.

Attualmente è in uscita il suo nuovo film, *La stranezza*, interpretato da Toni Servillo, Ficarra e Picone, Renato Carpentieri, Donatella Finocchiaro, Luigi Lo Cascio, Galatea Ranzi, Paolo Briguglia, ambientato nel 1920 e che narra di Luigi Pirandello (interpretato da Toni Servillo), che mentre si trova nella sua Sicilia conosce due attori di teatro dilettanti, impegnati con le prove di uno spettacolo insieme a tutta la compagnia teatrale.



ARGONAUTI

di Giancarmine Arena
Italia, 2022, 60'

soggetto, montaggio, fotografia, musica,
produzione Giancarmine Arena



L'idea di raccontare Stromboli e Ginostra nasce dalla curiosità di capire le motivazioni profonde che inducono le persone a decidere di vivere in un posto così precario. Nessuna sceneggiatura per questo film perché la sceneggiatura avrebbe imposto tempi e ritmi che si sarebbero rivelati di ostacolo ai testimoni che raccontano questa relazione tra uomini e luoghi.

Ogni immagine porta con sé un segreto. A volte si rivela diversa da ciò che mi aspetto. Il vero dono di essere regista è scoprire e capire il suo segreto e non trattare la realtà che vedi come la replica di ciò che già sai o hai già visto o vuoi vedere. Troppo facile amare quell'immagine perché corrisponde a quello che vuoi o sai di lei. Ci sono molti modi di essere regista. Quello che conosco si compie quando, date alcune impostazioni tecniche, accetti che la magia dell'immagine imprima il tuo sensore, la tua pellicola, ma prima di tutto la tua anima [Giancarmine Arena].



Giancarmine Arena, (Laureana di Borrello, Reggio Calabria, 1961) si trasferisce a Milano nel 1980 dove si diploma al Conservatorio. Continua a lavorare come musicista e compositore, collaborando con Matteo Garrone (*L'imbalsamatore*), Pupi Avati (*Il Nascondiglio*), Carlo Mazzacurati, (*La Giusta Distanza*), Andrea Molaioli (*La Ragazza Del Lago*). Ha realizzato numerose musiche per spettacoli teatrali e spot pubblicitari.



CALYPSO

di **Mariangela Ciccarello**
Italia, USA, 2021, 47'

sceneggiatura Mariangela Ciccarello, Philip Cartelli
montaggio, fotografia Mariangela Ciccarello con Angela Dionisia Severino, Paola Maria Cacace, Eleonora Lollo
prodotto da Philip Cartelli (Nusquam)



Angela e Paola stanno preparando uno spettacolo teatrale liberamente ispirato all'Odissea. Quando lo spettacolo comincia ad intersecarsi con le loro vite, qualcosa si rompe. Trasportate in una nuova dimensione, le due ragazze si reinventano tra nuove identità e lo spazio aperto del palcoscenico. *Calypso* naviga tra il desiderio individuale e l'inconscio collettivo, liberando la mitologia dai suoi fondamenti normativi.

In Calypso ho cercato fondere il mio interesse per la performance con la mia continua sperimentazione cinematografica come mezzo per esplorare il tempo e lo spazio attraverso una "logica" subconscia piuttosto che lineare. Lavorare con due attrici teatrali, che ritraggono versioni di loro stesse, conferisce al film una dimensione documentaristica. Le riprese in Super 8mm invece, raccolte durante i miei viaggi nel Mediterraneo, evocano i miti e i ricordi che portiamo dentro di noi, spesso inconsapevolmente" [Mariangela Ciccarello].



Mariangela Ciccarello, dopo aver vissuto e lavorato in Italia e in Francia, si è trasferita negli Stati Uniti, dove si è laureata e attualmente insegna cinema a New York. I suoi cortometraggi precedenti sono stati presentati, tra gli altri, al Festival di Locarno, all'Edinburgh International Film Festival, al Torino Film Festival, al Film at Lincoln Center e alla Microscope Gallery.



FERTILE

di **Alessandro Quadretti**
Italia, 2022, 84'

montaggio Alessandro Quadretti
fotografia Matteo De Martini, Alessandro Quadretti e Alvisè Raimondi
produzione Officinemedia per Associazione Nazionale Le Donne dell'Ortofrutta

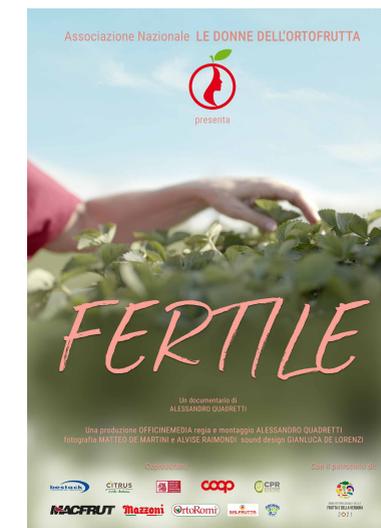


Fertile racconta donne che sono protagoniste della produzione ortofrutticola italiana. Le loro vite, i successi, ma anche i drammi e la fatica. Racconta il lavoro quotidiano, l'allegria, le delusioni e l'impegno. Le donne sono le attrici principali di questo comparto dell'economia visto che rappresentano il 70% della forza lavoro nel settore ma non hanno mai voce. Il film racconta le loro storie, e la loro passione, una passione per la terra e i suoi frutti. È il racconto di un amore di un gruppo di donne che, da Nord a Sud, caparbiamente ha unito le forze per coltivare insieme la parità.

Credo che il primo compito di un regista che, su commissione, deve raccontare un mondo lavorativo rappresentato da organismi o associazioni, sia quello di allontanare lo "spettro" del film istituzionale per concentrare tutti gli sforzi su una narrazione documentaristica il più possibile distante dalle istanze professionali e dai fini promozionali. È da qui che è partito il confronto con l'Associazione Nazionale Le Donne dell'Ortofrutta, ovvero dalla ricerca di un taglio narrativo che mettesse al centro le storie delle persone, i territori, il lavoro. L'Associazione e io ci siamo resi conto che avrebbe avuto senso fare un film solo se questo avesse permesso alle donne di questo settore di raccontarsi in un modo nuovo, inusuale per le loro abitudini comunicative, così da raggiungere non i consumatori, bensì un pubblico. Fertile è un racconto corale che muovendosi tra testimonianze di successi, discriminazioni, coraggio e perdite, cerca sempre di mettere al centro del cinema il paesaggio umano. [Alessandro Quadretti]



Alessandro Quadretti (Forlì, 1974), si laurea in Storia Contemporanea all'Università di Bologna nel 2001. L'anno successivo inizia il corso biennale di regia della Scuola di Cinema Televisione e Nuovi Media di Milano, diplomandosi nel giugno 2004. Ha diretto nel 2015 il lungometraggio di finzione *Espero* e numerosi documentari.





PAGINE DEL SUD

di *Alberto Bougleux*
Italia, 2021, 52'

sceneggiatura Alberto Bougleux
assistente alla regia Saverio Tavano
fonico di presa diretta Giuseppe Tripodi
montaggio audio Miquel Jou
produzione Apulia Film Commission, Fondazione Con Il Sud
produzione esecutiva Open Fields Productions, Museo del Cinema di Stromboli



Le Biblioteche del Mezzogiorno hanno ruolo e forma diversa dalle altre. Sono luoghi che superano le frontiere di città e paesi per raggiungere con i libri i ragazzi e le ragazze che crescono nelle periferie e nei borghi più remoti. Dalla piccola biblioteca di Stromboli ai laboratori di scrittura per ragazzi dei rioni di Palermo, dai libri tattili di Foggia fino alla visionaria biblioteca a tre ruote per i paesi più sperduti della Basilicata. *Pagine del Sud* è un racconto che parte dalle isole minori per parlare di chi si batte ogni giorno per dare uno spazio ai libri e offrire un'opportunità di crescita ai più giovani anche nei contesti più difficili.

All'origine di *Pagine del Sud* c'è il desiderio di raccontare l'esperienza della minuscola biblioteca dell'isola di Stromboli, di cui per qualche anno ho avuto la fortuna di far parte in prima persona. Seguirne le vicende, i progetti e le difficoltà quotidiane è stata un'esperienza unica per capire dall'interno come la fragile esistenza di un'oscura biblioteca possa assumere un valore molto speciale per le comunità dei luoghi di margine. Da Stromboli è nato così il desiderio di andare alla ricerca di altre biblioteche "speciali" del Sud, in particolare quelle rivolte a bambini e ragazzi, in primo luogo per creare ponti fra realtà simili, e poi per riunirle in un racconto documentario dedicato a chi ogni giorno si sforza di dare spazio ai libri anche nei contesti più difficili [Alberto Bougleux].



Alberto Bougleux (Roma, 1976) dal 2002 ha realizzato numerosi lavori con tematica artistica e sociale. È autore del soggetto e della sceneggiatura di *Souvenir Srebrenica*, candidato al David di Donatello per miglior documentario nel 2007. Nel 2016 è stato invitato come artista del mese presso il CCCB - Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona, città dove vive e lavora dal 2005.



QUELLO CHE CONTA

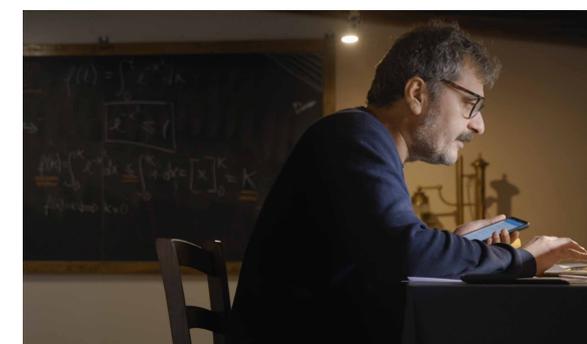
di *Agnese Giovanardi*
Italia, 2021, 45'

sceneggiatura, montaggio Agnese Giovanardi
musiche Ludovico Nisi
produzione Centro Sperimentale di Cinematografia - Sede Sicilia



Nella provincia di Palermo, un professore di matematica affronta la didattica a distanza e la propria solitudine, dedicandosi costantemente ai suoi ragazzi e cercando di trasmettere sapere e valori. Con l'allentarsi delle restrizioni pandemiche potrà di nuovo riunirsi con altri educatori e incontrerà finalmente gli studenti in classe, per poi tornare a progettare il futuro della sua scuola ideale: uno spazio di libero scambio in cui i ragazzi siano veramente considerati parte attiva della società.

Quello che conta nasce da un lavoro di ricerca sullo stato di salute della scuola pubblica italiana e, successivamente, dall'incontro con Calogero Tornese, professore ed educatore, che da molti anni cerca di ampliare la visione del mondo dei suoi ragazzi e delle sue ragazze, tramite (ma non solo ed esclusivamente!) l'insegnamento della matematica. L'intenzione che ha mosso il film era quella di raccontare un modo diverso di concepire e attuare l'insegnamento, fondato sull'urgenza di un modello pedagogico alternativo che possa davvero consentire l'incontro tra il mondo adulto e il mondo degli adolescenti, a beneficio di entrambi i poli di questa relazione [Agnese Giovanardi].



Agnese Giovanardi (Roma, 1994), dopo il conseguimento della laurea magistrale in Filosofia presso l'Università di Roma La Sapienza, nel 2019 si trasferisce a Palermo, dove frequenta il corso di Documentario del Centro Sperimentale di Cinematografia. Durante l'esperienza della scuola di cinema realizza due cortometraggi e un mediometraggio di genere sociale e si diploma nel 2021. Vive a Palermo, dove lavora come videomaker e si impegna in progetti di educazione attiva.



QUI NON C'E' NIENTE DI SPECIALE

di **Davide Crudetti**
Italia, 2022, 65'

sceneggiatura Davide Crudetti, Paola Di Mitri
fotografia Clara Anicito, Matteo Calore, Davide Crudetti
montaggio Filippo Maria Gori
produzione esecutiva Lucia Pornaro per ZaLab Film
produzione Apulia Film Commission e Fondazione Con il Sud
in collaborazione con Qualcosa di Diverso - XFarm Agricoltura
Prossima, Circolo Mandolinistico San Vito dei Normanni
distribuzione ZaLab Film

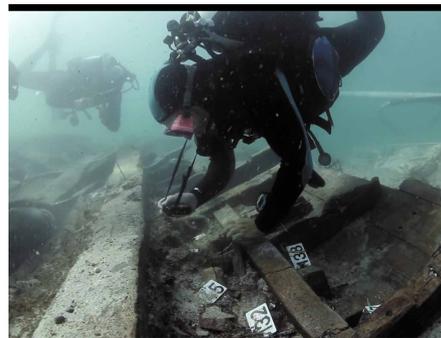
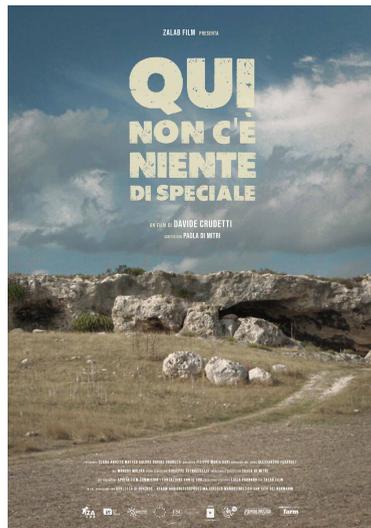


Dal Sud al Nord dell'Italia c'è una sola via, di quelle strette, a senso unico. Dal Sud Italia di solito si parte. Al sud, ancora oggi, per molte persone un futuro lontano da casa sembra l'unica opzione possibile. *Qui non c'è niente di speciale* racconta invece le storie di Peppino, Anna, Alessandro, Marco e Ginevra, tra i venti e trent'anni, che al Sud hanno scelto invece di viverci. Storie di giovani e di rovine, di radici e di voglia di capire il mondo. Ma anche storie di futuro. Di chi ha pensato fosse giusto difendere il diritto di immaginare un domani anche qui, di chi ha voluto rimboccarsi le maniche e provare a fare qualcosa per la propria comunità.

Del Sud Italia e della Puglia, una cosa che mi ha sempre impressionato è la grande quantità di ruderi e rovine abbandonati. Tutti raccontano di altre vite, risalenti a secoli fa o a volte anche solo a pochi decenni. Mentre iniziavo a dialogare con quelli che ancora non sapevo sarebbero diventati i protagonisti del mio film, quelle rovine mi venivano spesso in mente. Solo con il passare dei giorni però, ascoltando attentamente le parole di Peppino, Anna, Alessandro, Marco e Ginevra, mi sono accorto davvero di cosa c'entrassero quei ruderi e quelle rovine con le loro vite. Qui non c'è niente di speciale è la storia del passato osservando il presente. È la testimonianza di un'emigrazione costante osservando le vite di chi ha deciso di restare, è il racconto di una ricostruzione che ha ben chiare le rovine su cui costruisce. E poi è la storia di un tentativo di rinascita, della ricerca faticosa di un'alternativa futura possibile, della forza di non dare nulla per scontato. [Davide Crudetti].



Davide Crudetti (Roma, 1991) è autore e regista di cinema e teatro documentario, socio presidente di ZaLab. Laureato al DAMS presso l'Università di Bologna, frequenta il corso base di regia del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma nel 2015. Nel 2016 esce il suo primo documentario *Mingong*. Nel 2017 è finalista del Premio Solinas con *Mamma Rita*, ancora in produzione. Nel 2019 cura la creazione cinematografica dello spettacolo di teatro documentario *Libya. Back Home* di Paola Di Mitri. Nel 2020 gira il documentario di cinema partecipativo *Tutti i Nostri Affanni*. Nel 2021 vince il premio Zavattini con il progetto di cortometraggio *Comunisti*.



VENEZIA ALTROVE

di **Elia Romanelli**
Italia, 2021, 65'

sceneggiatura Elia Romanelli, Adolfo Conti
voce narrante Giuseppe Cederna
fotografia Giuseppe Drago
montaggio Lizi Gelber
direttrice produzione Ilaria Sbarigia
produzione Doc Art

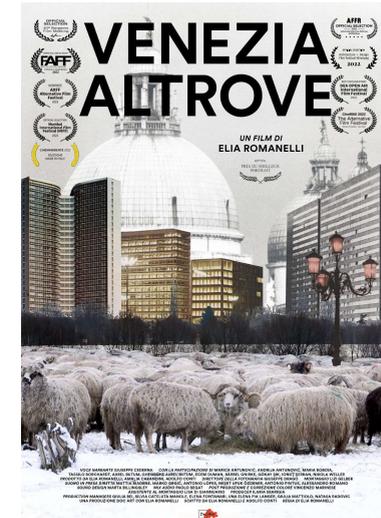


Venezia è una delle città più famose del mondo. Ma cos'è una città? Un puntino su una mappa, una somma di edifici o piuttosto un'idea, un desiderio, una narrazione? Scrollandosi di dosso la rigidità vuota dello stereotipo, Venezia allora si muove, e, nel suo errare, si inoltra nelle vite di cinque Venezie, altrettanto concrete e al tempo stesso sorprendentemente lontane da quella reale. Sono quelle di Tassilo, unico abitante di Neu Venedig, piccola zona fluviale di Berlino; di una giovane coppia di sposi turchi che sogna una luna di miele a Venezia e ne trova una posticcia in un mega outlet; di Marika che, scappata dalla guerra in Bosnia, trova lavoro nella periferia di Zagabria nel salone di acconciature "Venezia"; di due amiche tedesche che ripropongono il carnevale veneziano in un villaggio della Germania; di un pastore e un macellaio, orgogliosi cittadini di Venezia, nel cuore della Transilvania.

È molto raro per un veneziano viaggiare senza trovare ogni giorno la propria città altrove. Sarà un quadro in una stanza d'hotel, il nome di una marca di biscotti o di un limoncello, un souvenir che ha attraversato migliaia di chilometri, un televisore sintonizzato su qualche pubblicità che la usa come set, un omaggio toponomastico e via dicendo. Nel frattempo, la scomparsa progressiva di Venezia come realtà urbana viva (spopolamento rapidissimo, monoeconomia turistica), si risolve in due modi: una dichiarazione di morte della stessa o la ricerca di lei altrove. Abbattuti i suoi confini d'acqua salza, si può credere di trovare Venezia nelle molte evocazioni che ne vengono fatte. Ogni evocazione, ha in sé, potenzialmente, la possibilità di rifondare una città collettiva. Questo documentario è la scoperta di come le proprie radici non siano semplicemente lontane, bensì decisamente altrove [Elia Romanelli].



Elia Romanelli (Venezia, 1981) è laureato in antropologia a La Sapienza di Roma e si è specializzato in antropologia visuale all'Università di Torino. Nel 2008 fonda con Elisa Pajer la casa di produzione Studio Liz per cui produce e dirige diverse opere legate al mondo dell'arte. Attualmente collabora con la casa di produzione DocArt, specializzata in documentari d'arte. Ha realizzato numerosi progetti audiovisivi per la Comunità Ebraica di Venezia e l'Università Ca' Foscari, e ha inoltre diretto la produzione di spot e documentari internazionali. Ha curato il libro "Giovanni Segantini. Magia della Luce" (Marsilio Editori, 2017) e, insieme all'antropologo Piero Vereni, è autore del libro "Slices of life. 52 recipes from 31 perfect strangers" (Bruno Editore, 2015), risultato di una ricerca artistico-antropologica nella città di Londra.



PREMIO PISTI' // RICKY TOGNAZZI

OMAGGIO TOGNAZZI PER I 100 ANNI
DALLA NASCITA

Tognazzi in mezzo minuto di Alberto Anile

Quizzettino facile facile: qual'è l'apparizione cinematografica più breve di Ugo Tognazzi?
Risposta: in *Sono fotogenico*, regia di Dino Risi, annata 1980. Il film racconta dei penosi tentativi compiuti da Antonio Barozzi (Pozzetto) e dalla sua amica Cinzia (Edwige Fenech) per entrare nel mondo del cinema, un mondo osservato con tutto il cinismo salace di cui era capace Dino Risi. Tognazzi arriva nel film grosso modo a metà del primo tempo, sul set di un film draculesco, annunciandosi con le seguenti parole: «Scusate il ritardo ragazzi, ma alle nove e mezza in punto, caschi il mondo, io devo cagare. È un'operazione che io posso espletare soltanto a casa mia». Dopo aver scambiato il produttore Manzotti per Angeletti, poi per il socio De Micheli, sussurra all'orecchio del regista: «Non è vero niente, sono stato tutta la notte con un pezzo di gnocca...». Cambio d'inquadratura, dopodiché si torna di nuovo su Tognazzi che dona complimenti e baccetti alla procace Loredana, ossia Lory Del Santo («Ah! Già mi tira!»), quindi scappa a truccarsi. Cronometro alla mano, Ugo Tognazzi si vede sullo schermo per mezzo minuto, 34 secondi per la precisione.

L'apparizione di Tognazzi nel film di Risi non è solo la più breve che abbia fatto ma anche, credo, l'unica in cui reciti se stesso. Ed è questo il punto. Oltre a Tognazzi e a Lory Del Santo, compagno nella pellicola Vittorio Gassman, Barbara Bouchet, Mario Monicelli e Tonino Delli Colli, col vero nome e cognome e nell'esercizio delle loro funzioni, solo in una versione appena più buffonesca del reale. Nessuna però così autoironica, anzi autosarcastica, come quella di Tognazzi. La sola volta nella sua carriera in cui a Ugo viene data l'opportunità di mettersi personalmente in scena, come se stesso, sceglie (o accetta, che è poi la stessa cosa) di farlo in un'autocaricatura gaglioffa, da satiro volgare e probabilmente fanfarone.

Con schietta nettezza, Goffredo Fofi lo ha descritto così: «Uomo di grandissima simpatia, generoso, disponibile, Tognazzi era umanamente il migliore tra i "colonnelli", e un attore non pignolo, adattabile, plasmabile» (Fofi, peraltro, lo affermava dentro un libro dedicato a un altro colonnello, quindi rivale: Alberto Sordi). Come gli altri grandi della sua generazione, e più di loro, Tognazzi ha fatto una gavetta affollata di cose di second'ordine, tanto più che, a differenza di Manfredi e Gassman, in curriculum non aveva l'Accademia con la A maiuscola ma l'avanspettacolo. Però anche dopo il larghissimo successo televisivo in coppia con Raimondo Vianello e poi cinematografico (dopo *Il federale* di Salce) non esitò a concedersi sia verso l'alto sia verso il basso, alternando partecipazioni da Oscar (*Io la conoscevo bene*) e sublimi buffonate (*I mostri e I nuovi mostri*), regie ambiziose e ordinaria amministrazione attoriale, sempre disponibile per Risi, Monicelli e Scola ma anche ai ruoli programmaticamente sgradevoli che gli proponeva Ferreri. Un giorno faceva la checca nel *Vizietto* e un altro l'industriale in crisi per Bertolucci. Kafkiano nel *Fischio al naso* e goliarda in *Amici miei*. Malinconia padana e sberleffo plautino, cinema d'Autore (con la A maiuscola) e scherzo fra amici, *Porcile* di Pasolini da una parte e *Il petomane* di Pasquale Festa Campanile dall'altra. Proprio così, generoso, disponibile, adattabile. Un solo grande cruccio: non aver fatto quel *Mastorna* per il quale Fellini lo aveva addirittura contrattualizzato prima di tirarsi indietro; Tognazzi non solo gli fece causa ma, in palese polemica, accettò di fare Trimalcione nel *Satyricon* di Polidoro, nato come succhiaruote dello strombazzato *Fellini Satyricon*, che l'ex amico Federico aveva iniziato prima del concorrente ma che uscì in sala quattro mesi dopo.

Torniamo all'apparizione per Risi. Il fulmineo cameo di *Sono fotogenico* sta nella categoria delle torte in faccia e delle pernacchie, fa allegramente parte delle "supercazzole", ma è come si diceva un ruolo in prima persona, senza maschera. In quel mezzo minuto c'è il vero attore col debole per le donne, il mangione con problemi di digestione, il divo attento solo a se stesso (quando Barozzi si fa avanti per proclamare tutta l'ammirazione che prova verso «il Tognazzi», lui neanche lo sente).

È una "tognazzata" per prendersi in giro, un abbassare il livello per non darsi troppe arie, e una spudorata dichiarazione d'intenti: questo sono io, e se anche non lo fossi, questo è quello che vorrei voi credeste che io fossi. Volgare, bugiardo, traditore, insensibile, va bene; l'importante è che riesca comunque Divertente, con la D maiuscola.



Alberto Anile, giornalista, critico e storico di cinema, scrive su «Repubblica», «Bianco e Nero», «Cabiria», «8 ½». Ha scritto libri su Totò, Welles, Rossellini, Visconti, sulle barzellette dentro i film, e sui film dentro i film. Dal gennaio 2021 è il Conservatore della Cineteca Nazionale.



I MOSTRI

di *Dino Risi*

Italia, 1963, 118'

con: Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Ricky Tognazzi, Franco Castellani, Lando Buzzanca, Mary Mannelli, Mario Laurentino, Francesco Caracciolo, Marisa Merlini, Michèle Mercier, Mario Cecchi Gori, Sal Borgese, Mario Brega.

sceneggiatura: Age, Furio Scarpelli, Elio Petri, Dino Risi, Ettore Scola, Ruggero Maccari

fotografia: Alfio Contini

montaggio: Maurizio Lucidi

musiche: Armando Trovajoli

produzione: Mario Cecchi Gori per Fair Film, Incei Film, Montflour Film, Dicifrance

distribuzione: Surf Film, Mediaset



Nastro d'argento nel 1964, uno dei più famosi tra i film diretti da Dino Risi. Inserito nella lista dei 100 film da salvare, *I Mostri* si compone di venti episodi slegati tra di loro ma tutti ambientati nella Roma degli anni Sessanta. Tema centrale sono le profonde disuguaglianze economiche dell'Italia del boom. Gli episodi ruotano intorno ai due attori principali, Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman, che compaiono alternativamente o insieme, nei vari episodi, affiancati da altri attori (Lando Buzzanca, Franco Castellani, Marisa Merlini e il piccolo Ricky Tognazzi, che all'età di otto anni debuttò come attore bambino nel primo episodio di questo film, *L'educazione sentimentale*).

LA TERRAZZA

di *Ettore Scola*

Italia, 1980, 150'

Con: Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant, Serge Reggiani, Stefano Satta Flores, Stefania Sandrelli, Carla Gravina, Ombretta Colli, Milena Vukotic, Ugo Gregoretti, Olimpia Carlisi, Galeazzo Benti, Age, Marie Trintignant, Remo Remotti, Lucio Lombardo Radice, Francesco Maselli, Lucio Villari, Maurizio Micheli
Distribuzione: Rai Cinema

soggetto: Age & Scarpelli, Ettore Scola

sceneggiatura: Age & Scarpelli, Ettore Scola

fotografia: Pasqualino De Santis

montaggio: Raimondo Crociani

musiche: Armando Trovajoli

produttore: Pio Angeletti, Adriano De Micheli



Una serata mondana in una terrazza romana. Percorsi di vita ed esperienze si intrecciano. Tra gli ospiti Enrico, sceneggiatore in crisi, Amedeo (interpretato da Ugo Tognazzi) produttore cinematografico di film di cassetta, alle prese con le velleità artistiche della moglie con la quale non ha più alcun rapporto suo malgrado, Luigi che non riesce a reagire alla separazione, Sergio che sognava di diventare uno scrittore, Galeazzo che vuole tornare in Venezuela. Uno spaccato su un'Italia all'apparenza felice e benestante, ma che nasconde profonde frustrazioni e il fallimento di progetti di vita che non si sono mai compiuti.

VENGA A PRENDERE IL CAFFE' DA NOI

di **Alberto Lattuada**
Italia, 1970, 113'

con: Ugo Tognazzi, Francesca Romana Coluzzi, Milena Vukotic, Angela Goodwin, Valentine, Checco Rissone, Piero Chiara, Jean-Jacques Fourgeaud, Alberto Lattuada, Antonio Piovaneli, Natale Nazareno, Carla Mancini

soggetto: Piero Chiara
sceneggiatura: Alberto Lattuada, Adriano Baracco, Tullio Kezich, Piero Chiara
fotografia: Lamberto Caimi
montaggio: Sergio Montanari
musiche: Fred Bongusto
produzione: Maurizio Lodi Fe' per Mars Film
distribuzione: Minerva



Ormai in età matura, Emerenziano Paronzini, impiegato nell'ufficio Distrettuale delle Imposte di una piccola città, decide di sposarsi. Inizialmente indeciso tra le tre ricche sorelle Tettamanzi, decide di sposarsi con Fortunata. Una volta sposata Emerenziano si stabilisce in casa Tettamanzi come signore e padrone, coccolato e riverito dalle tre sorelle e dalla domestica Caterina. Con l'andar del tempo, senza turbare l'armonia che regna nella casa, diviene amante di Camilla e Tarsilia, alle quali fa visita di notte, a turni regolari. Senza trascurare né la moglie né la cameriera.

LA VOGLIA MATTA DI VIVERE

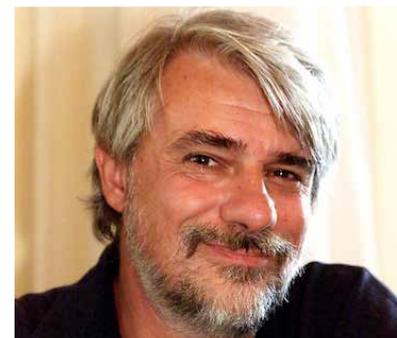
di **Ricky Tognazzi**
Italia, Francia, 2021, 78'

sceneggiatura Simona Izzo, Valentina Pattavina, Ricky Tognazzi
fotografia Andrea Busiri Vici D'Arcevia
montaggio Ian Degrassi
musiche Paolo Vivaldi
produzione Rai Documentari, Ruvido Produzioni, Mact Productions, Dean Film, Surf Film
in collaborazione con il Comune di Cremona e Negroni Salumi
con il sostegno di Regione Lazio e Roma Lazio Film Commission



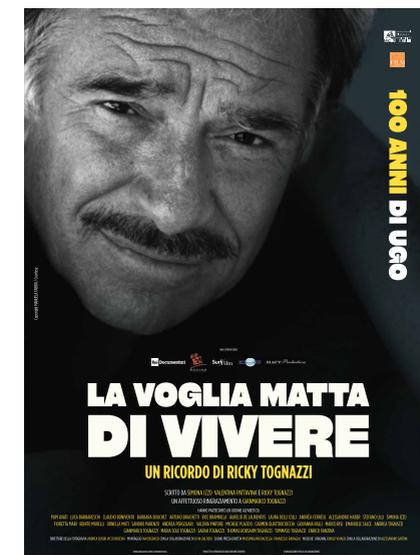
Sono trascorsi cento anni dalla nascita del loro patriarca Ugo: tutta la famiglia Tognazzi si è riunita per rievocare assieme film e amicizie, mentre Ricky ripercorre le tappe salienti del lungo percorso di Ugo, non solo come attore ma anche come padre. Un uomo, un artista, un grande attore capace di sorprendere, sempre nelle sue scelte artistiche, in grado di passare dai toni comici ai toni drammatici con una facilità e una credibilità davvero rare. Un lungo flashback nel quale vengono raccontati il profilo e la carriera di uno dei più grandi volti del cinema italiano: dal cimitero di Velletri – città in cui Ugo Tognazzi ha vissuto gran parte della sua vita e dove adesso riposa – alla sua città natale Cremona.

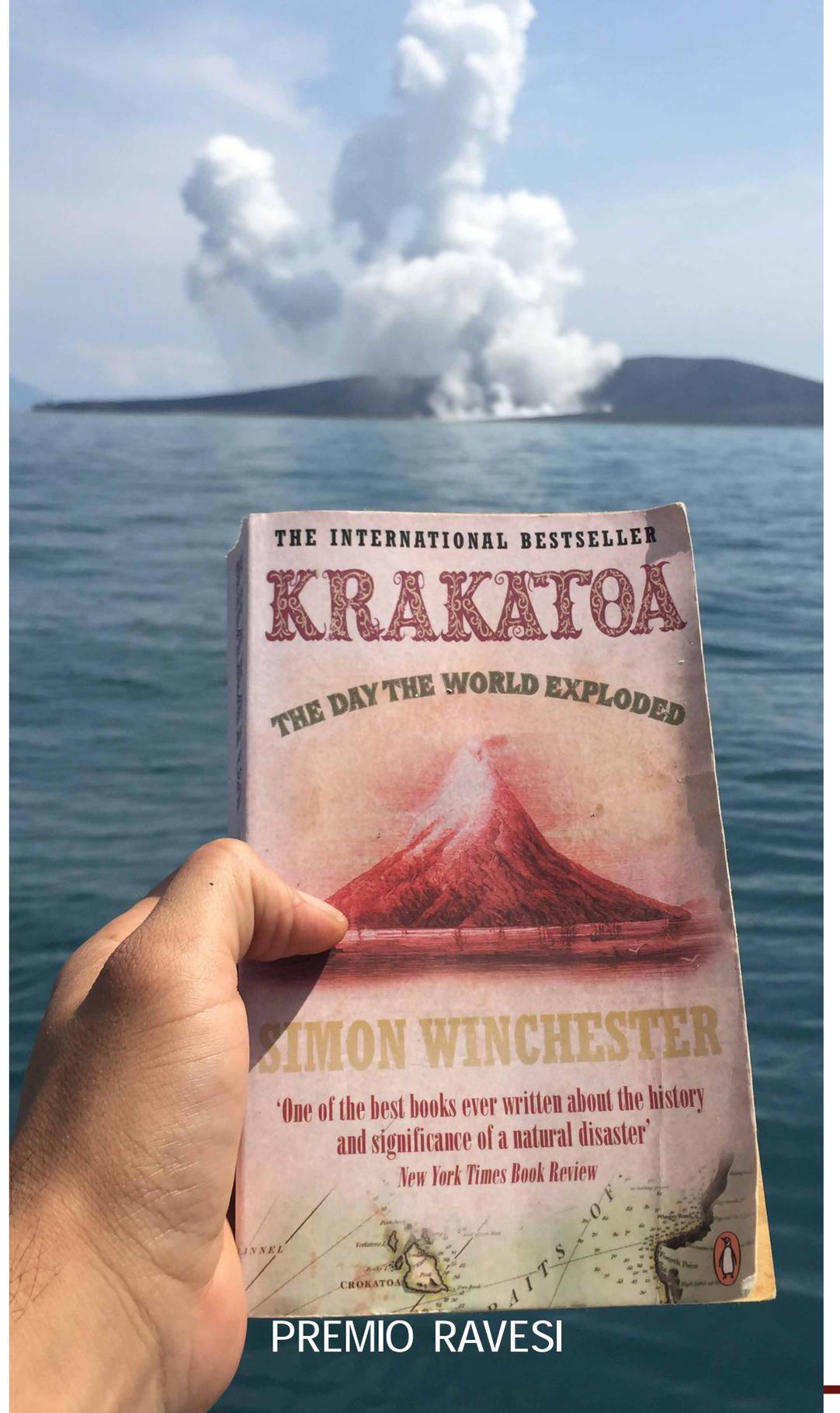
Raccontare tutto di lui è impossibile, specie nei tempi ristretti di un documentario. Ho tentato di ricordare raccontando con il rispetto dovuto e a volte con "l'irriverenza" che so che mi avrebbe concesso perché coincide con il suo innato anticonformismo che prevedeva anche il "diritto alla cazzata", come amava definirlo. Ugo Tognazzi. Attore, regista, marito, amante dell'arte e della vita, chef, agricoltore. Papà " [Ricky Tognazzi]



Ricky Tognazzi (Milano, 1955), figlio di Ugo Tognazzi e di Pat O'Hara, nel 1995 si è sposato con Simona Izzo. Dopo aver frequentato sin da piccolo molti set cinematografici, ha studiato in Inghilterra e poi al DAMS di Bologna. Ha iniziato a lavorare come aiuto regista per Luigi Comencini,

Pupi Avati e Maurizio Ponzi, debuttando nel 1987 come regista con *Fernanda*, episodio della serie TV, progettata da Ettore Scola, *Piazza Navona*. Ha diretto numerosi film tra i quali *Piccoli equivoci* (1989), *Ultrà* (1990), *La scorta* (1993), *Vite strozzate* (1996), *Il padre e lo straniero* (2010), *Io no* (realizzato assieme a Simona Izzo nel 2003). Numerose, inoltre le regie televisive, tra le quali ricordiamo *Il papa buono* nel 2003 o *Il caso Enzo Tortora - Dove eravamo rimasti?* del 2012, o *Svegliati amore mio* nel 2021. Ha inoltre recitato in tantissime produzioni televisive e cinematografiche.





PREMIO RAVESI

Il **Premio Ravesi "Dal Testo allo Schermo"** viene quest'anno attribuito a **Nadia Terranova** per il suo romanzo **Trema la notte**

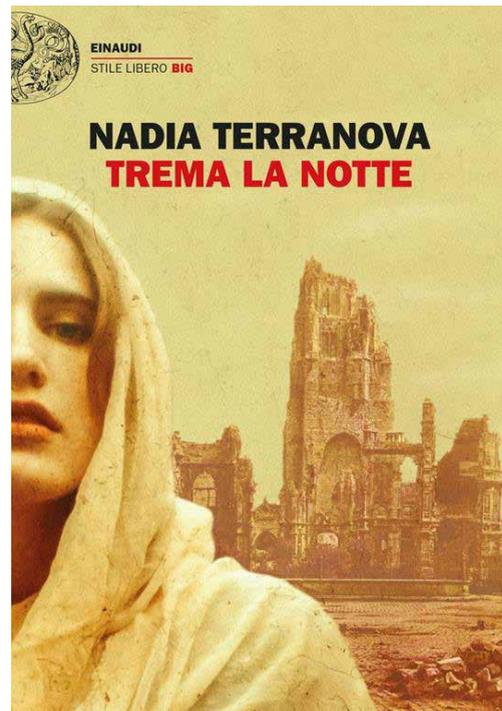
Sulla scia di due contagiosi maestri della grande letteratura siciliana, Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino, il romanzo di Nadia Terranova accompagna il lettore in un racconto allegorico, che fondendo liricamente linguaggio letterario e popolare, si fa immagine e visione, per raccogliere in una storia comune le carte sparse dal destino.

Tra i fantasmi del passato e quelli del presente, il grande sfondo del terremoto di Messina, che il 28 dicembre 1908 rase al suolo Messina e Reggio Calabria, come la più devastante tragedia collettiva mai avvenuta in Europa, avanza in primo piano nella storia intima dei due protagonisti, in un gioco narrativo di sequenze incrociate dal sapore fortemente cinematografico.

Barbara e Nicola, una ragazza di Messina e un bambino di Reggio Calabria, separati dallo stretto e chiusi nei loro sogni di libertà disattesa, trovano nella violenza del trauma l'opportunità di rinascere e di trasformarsi, attraverso un incontro che sembra scritto nelle figure archetipe di un mazzo di tarocchi disordinato dal vento.

Diaspore incontri e metamorfosi, appunto.

Per questi motivi, dopo Moshin Amid, Vincenzo Consolo, Tahar Ben Jelloun, Abraham Yeohosua, e altri ancora, il Comitato d'onore del Salinadocfest, costituito da Romano Luperini, Bruno Torri, Paolo Taviani, Cristina Comencini, Giorgio e Mario Palumbo, attribuisce il Premio Ravesi Dal Testo allo schermo 2022 alla scrittrice Nadia Terranova per il romanzo *Trema La notte* (Einaudi Editore).



Trema La Notte (Einaudi, 2022) - 28 dicembre 1908: il più devastante terremoto mai avvenuto in Europa rade al suolo Messina e Reggio Calabria. L'autrice attinge alla storia dello Stretto, il luogo mitico della sua scrittura, per raccontarci di una ragazza e di un bambino cui una tragedia collettiva toglie tutto, eppure dona un'inattesa possibilità. Quella di erigere, sopra le macerie, un'esistenza magari sghemba, ma più somigliante all'idea di amore che hanno sempre immaginato. Perché mentre distrugge l'apocalisse rivela, e ci mostra nudo, umanissimo, il nostro bisogno di vita che continua a pulsare, ostinatamente. «C'è qualcosa di più forte del dolore, ed è l'abitudine». Lo sa bene l'undicenne Nicola, che passa ogni notte in cantina legato a un catafalco, e sogna di scappare da una madre vessatoria, la moglie del più grande produttore di bergamotto della Calabria. Dall'altra parte del mare, Barbara, arrivata in treno a Messina per assistere all'Aida, progetta, con tutta la ribellione dei suoi vent'anni, una fuga dal padre, che vuole farle sposare un uomo di cui non è innamorata. I loro desideri di libertà saranno esauditi, ma a un prezzo altissimo. La terra trema, e il mondo di Barbara e quello di Nicola si sbriciolano, letteralmente. Adesso che hanno perso tutto, entrambi rimpiangono la loro vecchia prigione. Adesso che sono soli, non possono che aggirarsi indifesi tra le rovine, in mezzo agli altri superstiti, finché il destino non li fa incontrare: per pochi istanti, ma così violenti che resteranno indelebili. In un modo primordiale, precosciente, i due saranno uniti per sempre.

Biografia
di **Nadia Terranova**



Nadia Terranova è nata a Messina nel 1978 e vive a Roma. Ha scritto, per Einaudi, i romanzi *Gli anni al contrario* (2015; vincitore, fra gli altri, del Premio Bagutta Opera Prima e del The Bridge Book Award) e *Addio fantasmi* (2018; finalista al Premio Strega e vincitore dei premi Alassio Centolibri e Subiaco Città del Libro) e *Trema la notte* (2022). È anche autrice di numerosi libri per ragazzi, da *Bruno il bambino che imparò a volare* (Orecchio Acerbo, 2012) a *Omero è stato qui* (Bompiani, 2019). È tradotta in Europa e negli Stati Uniti, e collabora con diverse testate, tra cui la Repubblica, il Foglio, K e Vanity Fair.



MONICA VITA DI UNA DONNA IRRIPETIBILE

di Laura Delli Colli



Monica. Vita di una donna irripetibile è una storia appassionata scritta da una persona che è stata per lungo tempo vicina alla grande attrice appena scomparsa, prima che cominciasse l'ultima parte – quella ritirata, in ombra – della sua vita. Il racconto intreccia le vicende personali della Vitti con quelle della sua carriera cinematografica, per un ritratto inedito, intimo ed emotivo, ricco di aneddoti e vicissitudini di una delle più grandi attrici del cinema italiano e internazionale. Una donna dalla personalità complessa e originale, che ha vissuto la sua vita irripetibile negli anni del grande fermento artistico e della rivoluzione culturale.

Monica Vitti era una donna con molti dubbi, molte paure ma anche molti desideri, che voleva amare e giocare il più possibile, e dormire poco, perché dormendo le sembrava di rinunciare a un po' di vita. Una malattia crudele l'ha obbligata ad allontanarsi non solo dal cinema, dal suo pubblico e dalla consapevolezza del suo talento, ma anche dalla memoria di sé. Nonostante i vent'anni di silenzio assoluto, però, quel pubblico non l'ha dimenticata.

In queste pagine viene raccontata l'avventura di una donna straordinariamente affascinante il cui ricordo va oltre il tempo e le mode

Laura Delli Colli - giornalista e scrittrice, è presidente del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani che assegnano i Nastri d'Argento. Per anni è stata firma degli Spettacoli di *Repubblica* e inviata speciale di *Panorama*. È stata Presidente della Fondazione Cinema per Roma che produce la Festa del Cinema ed è responsabile del coordinamento artistico di Cinema Italian Style, la rassegna che promuove a Los Angeles il cinema italiano verso l'appuntamento degli Oscar. È autrice di molti libri dedicati al cinema, ai protagonisti, ai mestieri, tra i quali: *Dadaumpa*, *Album dei Trent'anni di televisione in Italia*, poi *Fare Cinema* (1985); una biografia di Monica Vitti, con la quale, nel 1990, vince il Premio Castiglioncello per la saggiistica; *Notorius. Personaggi in cerca di popolarità* (scritto con Mimmo Ugliano nel 1995). Del 2022 è *Monica. Vita di una donna irripetibile* (Rai Libri). Il cinema è del resto nella sua storia personale prima che professionale essendo nata in una famiglia di direttori della fotografia.



PREMIO SIAE - SGUARDI DI CINEMA
ARIAFERMA DI LEONARDO DI COSTANZO



Il senso delle cose e dell'umana sorte

di Anna Maria Pasetti

Bloccare l'aria dentro quattro pareti, frenare il respiro, sospendere il senso della vita. Il carcere può dare quest'effetto e addirittura peggiorarlo quando chi lo abita - detenuti e guardie - galleggia nell'attesa di sapere se, dove e quando avverrà un annunciato trasferimento. Quell'aria, allora, diviene tremendamente soffocate, inabitabile come l'edificio solitario e decadente nel cuore di un'isola rocciosa. E l'unica speranza a sopravvivere invoca l'umano che resta in quei corpi, appesi e impotenti. *Ariaferma* è il titolo perfetto come il film che lo denomina, esemplare racconto d'interni forzati, presto assunto a simbolo di ogni prigionia, dunque oltre quella giudiziaria. Cinema carcerario ma non solo, il terzo lungometraggio di finzione di Leonardo Di Costanzo trova una sua perfetta collocazione nelle giornate del XVI Salina Doc Fest: isola nell'isola, costrizione che tramuta in densità etica ed estetica in un'opera espansa a dispetto della sua ambientazione narrativa.

Del resto il cineasta ischitano ci ha abituati alle unità spaziali, dalla grotta de *L'intervallo* (2012) al cortile de *L'intrusa*. Ma anche in alcuni dei suoi documentari squisitamente narrativi, uno per tutti *A scuola*, presentato nel 2003 nei "Nuovi territori" della Mostra veneziana che percorre un anno scolastico in una scuola media nel quartiere Giovanni a Teduccio di Napoli: il conflitto tra alunni e insegnanti si erge da semplice riferimento generazionale a una diversa interpretazione della vita, del quartiere, del rapporto familiare e di quello sociale, perfino dell'utilizzo della lingua. Anche l'antica fortezza destinata alla detenzione di *Ariaferma* non solo segue questa regola auto-determinata - che ormai ha il sapore di cifra stilistica - ma ne intensifica la tensione drammaturgica, accompagnando il consenso dei suoi abitanti in un vortice kafkiano, un dramma claustrale fuori dal tempo pervaso dalle suggestioni che lo avvicinano al thriller psicologico, all'horror dell'anima. Un cinema scritto e diretto con la purezza del mestiere che supera - appunto - il classico genere "carcerario", e che si popola di una corallità d'interpreti eccezionali, ove gli attori professionisti si mescolano e fondono a non-professionisti ex detenuti, sulla scia di quanto già mirabilmente fecero nel 2012 Paolo e Vittorio Taviani in *Cesare deve morire*: ne è esempio Salvatore "Sasà" Striano, interprete in entrambe le opere, virtuoso segnale di continuità autoriale nel sottile confine tra finzione e documentario. A guidare le anime "racchiuse" in *Ariaferma*, è il "duo partenopeo" Toni Servillo - Silvio Orlando, l'uno a capo della polizia carceraria, l'altro leader carismatico dei prigionieri. I due grandi attori sono l'uno il rovescio della medaglia dell'altro, dalle loro decisioni discendono i gesti dei compagni, dalle loro parole dipendono i muri dentro le mura: abatterli o edificarne di più resistenti, quelli dello spirito. Luci e ombre, urla e silenzi, vita e morte. Tutto si tiene in *Ariaferma*, film visionario, intelligente e necessario a comprendere il senso delle cose e dell'umana sorte a prescindere dalle barriere, più o meno istituzionali.



ARIAFERMA

di Leonardo Di Costanzo

Italia, Svizzera, 2021, 117'

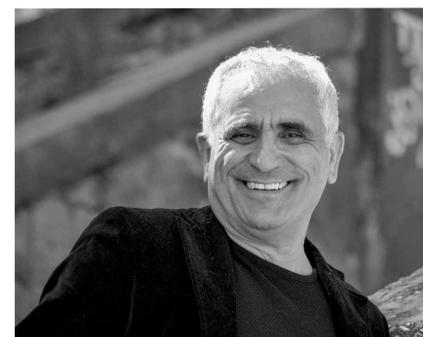
con Toni Servillo, Silvio Orlando, Fabrizio Ferracane, Salvatore Striano, Roberto De Francesco, Pietro Giuliano

sceneggiatura Leonardo Di Costanzo, Bruno Oliviero, Valia Santella
fotografia Luca Bigazzi
montaggio Carlotta Cristiani
musica Pasquale Scialò
produzione Tempesta (Carlo Cresto-Dina), Amka Films Productions (Michela Pini, Amel Soudani), Rai Cinema



Un vecchio carcere ottocentesco, situato in una zona imprecisa e imprecisata del territorio italiano, è in dismissione. Per problemi burocratici i trasferimenti si bloccano e una dozzina di detenuti rimane, con pochi agenti, in attesa di nuove destinazioni. In un'atmosfera sospesa, le regole di separazione si allentano e tra gli uomini rimasti si intravedono nuove forme di relazioni.

Il carcere di Mortana nella realtà non esiste: è un luogo immaginario, costruito dopo aver visitato molte carceri. Quasi ovunque abbiamo trovato grande disponibilità a parlare, a raccontarsi; è capitato che gli incontri coinvolgessero insieme agenti, direzione e qualche detenuto. Allora era facile che si creasse uno strano clima di convivialità, facevano quasi a gara nel raccontare storie. Si rideva anche. Poi, quando il convivio finiva, tutti rientravano nei loro ruoli e gli uomini in divisa, chiavi in mano, riaccompagnavano nelle celle gli altri, i detenuti. Di fronte a questo drastico ritorno alla realtà, noi esterni avvertivamo spaesamento. E proprio questo senso di spaesamento ha guidato la realizzazione del film: Ariaferma non racconta le condizioni delle carceri italiane. È forse un film sull'assurdità del carcere. [Leonardo Di Costanzo]



Leonardo Di Costanzo (Ischia, 1958), dopo la laurea all'Istituto Orientale di Napoli, si trasferisce a Parigi dove frequenta i seminari degli Ateliers Varan. Ha diretto *Prove di Stato* (1998), su Luisa Bossa, ex-preside di liceo, eletta sindaco di Ercolano nel 1995, dopo Mani Pulite. Nel 2003 riprende un intero anno scolastico in una scuola di un rione periferico a Napoli realizzando *A scuola*. Nel 2006 dirige assieme a Bruno Oliviero *Odessa*. Nel 2007 su proposta di Agostino Ferrente e Mario Tronco, realizza un documentario dedicato ai musicisti de *L'orchestra di Piazza Vittorio*. Del 2011 è *Cadenza di inganno*. Nel 2012 ha realizzato il suo primo film di finzione *L'intervallo*, presentato alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia a cui ha fatto seguito, nel 2017 *L'intrusa*.

Biografia
di *Valia Santella*



Valia Santella (Napoli, 24 maggio 1965) sceneggiatrice e regista, ha vinto il Nastro d'argento nel 2019 e il David di Donatello per la migliore sceneggiatura originale nel 2020 e nel 2022. Ha diretto nel 2001 il documentario *Nel nome del popolo italiano* e nel 2004 il film di finzione *Te lo leggo negli occhi*, con Stefania Sandrelli e Teresa Saponangelo, nel quale metteva in scena la crisi esistenziale di una donna e del rapporto con sua figlia, a sua volta anche lei madre di una bambina avuta da un compagno che ora è in attesa di un altro bambino con una nuova fidanzata.

Come sceneggiatrice ha lavorato con i più importanti registi italiani: Marco Bellocchio con il quale ha scritto *Il traditore* (2019), *Fai bei sogni* (2016); Nanni Moretti (*Tre piani*, 2021, *Mia madre*, 2015); Valeria Golino (*Euforia*, 2018, *Miele*, 2013); Stefano Mordini (*Pericle il nero*, 2016); Ferzan Ozpetek (*Napoli velata*, 2018, *Rosso Istanbul*, 2017); Elisa Fuskas (*Nina*, 2013); Pappi Corsicato (*Vivi e lascia vivere*), Cristina Comencini (*Di padre in figlia*); Giacomo Campiotti (*La sposa*)



EVENTO SPECIALE DON PASTA
TRADIZIONE E INNOVAZIONE
NELLA CUCINA EOLIANA/1 SALINA

realizzato con il contributo dell'Assessorato delle Attività Produttive della Regione siciliana

Tra le novità della sedicesima edizione del SalinaDocFest il progetto **"Speciale Tradizione e Innovazione nella cucina eoliana / 1° Salina"**, realizzato con il contributo dell'Assessorato delle Attività Produttive della Regione siciliana. Il progetto punta alla valorizzazione delle eccellenze agroalimentari eoliane attraverso la realizzazione di produzioni cinematografiche e documentaristiche, spettacoli musicali e incontri che celebrano l'unione tra il documentario e le realtà produttive dell'isola.



Il progetto speciale

Il progetto "Speciale Tradizione e Innovazione nella cucina eoliana / 1° Salina" è ideato da Giovanna Taviani e Daniele De Michele (in arte Donpasta) e ha l'obiettivo di promuovere le piccole realtà produttive alimentari dell'isola attraverso il racconto di un volto inedito del territorio e delle sue eccellenze tradizionali.

Un percorso ambizioso che si propone di costruire un viaggio a tappe e punta a coinvolgere nei prossimi anni l'intero arcipelago delle Isole Eolie. La prima tappa è dedicata a Salina, dove produttori e trasformatori eroici attraverso le loro storie offrono un racconto poetico dell'isola, della filiera, del prodotto agroalimentare e delle eccellenze territoriali.

Il capperi, la malvasia, le granite, il vino, l'olio, le conserve salate e le conserve dolci saranno protagonisti insieme ai loro produttori e ai territori del documentario Donpasta alle Eolie // Primo capitolo: Salina e di un suggestivo spettacolo, uno degli appuntamenti più attesi della sedicesima edizione del Salinadocfest.

La produzione enogastronomica in Italia e in particolar modo in Sicilia offre spunti narrativi originali e interessanti. Quello che abbiamo voluto realizzare a Salina è un racconto corale che punti non solo a valorizzare e raccontare le eccellenze di questa isola sospesa tra mare e terra ma anche a far conoscere il volto e le storie degli uomini e delle donne che rendono possibili le piccole produzioni alimentari con un lavoro eroico, lontano da schiacciati logiche di mercato. Con il nostro documentario e con la produzione dello spettacolo, abbiamo voluto dar voce a chi coltiva, semina, raccoglie, produce e crea prodotti unici su quest'isola e alla loro instancabile passione. [Giovanna Taviani]

Donpasta alle Eolie// 1 Capitolo: Salina
di Daniele De Michele, Donpasta

da una idea di **Giovanna Taviani e Donpasta**
immagini **Antonello Carbone**
montaggio **Antonello Carbone e Flavia Bruscia**

Donpasta racconta il suo viaggio a Salina. Un viaggio tra vigneti, oliveti, montagne e mare, attraverso l'incontro con produttori di vino, raccoglitori di capperi, produttrici di marmellate di limoni. Un viaggio immerso nella bellezza di un luogo incantato, che si proietta nel futuro con l'arma più affilata per sciogliere il cuore di chi arriva: proteggere ciò che si ama. La scusa è il racconto di dieci eccellenze, ma le loro interviste rivelano un amore per l'isola che travalica ciò che fanno e diventa una testimonianza sincera di come le loro attività siano legate a una storia che viene da molto lontano cui nessuno di loro ha la minima voglia di rinunciare.

Il documentario *Donpasta alle Eolie// 1 Capitolo Salina* nato da un'idea di Giovanna Taviani, direttrice artistica del SalinaDocFest e Donpasta, con la regia di quest'ultimo, vuole raccontare la tipicità del prodotto enogastronomico di Salina attraverso la narrazione delle attività di produttori, chef e trasformatori selezionati con l'aiuto di Marzia Beninati, isolana doc e attenta conoscitrice delle produzioni alimentari delle Eolie.

Uno sguardo attento ai saperi e alle antiche memorie ma che punta a far emergere affascinanti sviluppi contemporanei dei prodotti tradizionali. Una vetrina d'eccezione e un'occasione di visibilità unica per le eccellenze del territorio che hanno saputo innovarsi e rendersi interessanti attraverso nuovi linguaggi o inaspettate trasformazioni.



Ci sono tanti modi per raccontare un luogo. Da venti anni io lo faccio attraverso il prisma del cibo. Mi appassiona perdersi nei vissuti di gente che del cibo ne fa un atto culturale, identitario, vitale. Mi interessa scoprire quanto il fare di un essere umano entri in simbiosi con la terra dove abita, con la tradizione che ha ricevuto in dono. Le isole Eolie sono un luogo ideale per una ricerca di questo genere, perché i tratti identificativi delle isole (il cibo, l'artigianato) restano parte fondamentale della sua valorizzazione. Immergendomi in Salina ho potuto constatare quanto questo modo di vivere e produrre sia diventato un tratto della loro identità, delle loro scelte di vita collettiva, al punto da diventare un vero e proprio esperimento di isola Verde, trainata da una agricoltura sostenibile, un parco naturale, una edilizia non distruttiva che ne fanno laboratorio mondiale di come si possa essere una eccellenza del turismo proprio perchè se ne conservano gli stilemi, i propri tratti identitari [Daniele De Michele, Donpasta].

I protagonisti

Maurizia dell'Azienda agricola Roberto Rossello che con passione porta avanti il lavoro iniziato dal figlio tanti anni fa, in sua memoria ha affinato la ricetta del capperi candito, oggi prodotto d'eccellenza dell'azienda.

Tindaro, detto Ulisse, il valido braccio destro di **Salvatore D'amico** che nella sua azienda agrobiologica produce capperi, vino e olio.

Michele Oliva, titolare e anima dell'omonima Azienda Agricola specializzato nella produzione di pomodoro siccagno che coltiva in una conca vulcanica e da cui ricava un'eccezionale conserva.

Carlo Hauner, figlio del noto pittore bresciano, arrivò nell'isola negli anni Sessanta e decise di non andare più via per dedicarsi alla produzione della sua oggi pluripremiata Malvasia.

Diego e Clara che con la loro **Azienda agricola Barbanacoli** producono con passione vini sapidi e minerali sospesi tra terra e mare, Valerio giovane sommelier della **Tenuta Capofaro** che ci ha raccontato la storia della Vigna Anfiteatro e dei preziosi possedimenti dei conti palermitani **Tasca d'Almerita**, una delle più importanti famiglie del vino siciliano.

Daniela Virgona, titolare dell'omonima azienda di famiglia che da sempre coltiva capperi e vigne, ha creato alcuni interessanti prodotti trasformando le eccellenze del suo territorio in modo innovativo e giocoso, nascono così le birre alla Malvasia e ai capperi, lo spumante alla Malvasia e alcune curiose conserve salate. La sua specialità è la confettura di cipolle e Malvasia della quale ci ha mostrato la preparazione.

Francesca Cincotta che ogni giorno delizia gli ospiti del **Residence Hotel Al Belvedere Salina** con una colazione indimenticabile con vista su Alicudi e Filicudi e marmellate realizzate con la frutta dell'isola.

Maria Volante gestisce insieme al marito **Luigi Ramaglia** la piccola azienda agricola **La Rosa Bianca** e porta avanti una produzione totalmente artigianale di malvasia, riduzione di malvasia e conserve dolci, tra le specialità più apprezzate della casa i fichi in malvasia.

Alfredo e Angelo Olivieri con le loro inimitabili granite artigianali, ma anche **Carmelo e Silvana** del **Ristorante Il Gambero** che ci hanno raccontato i segreti della Caponata e dei Calamaretti alla Malvasia, **Marilena e Teodoro** che ci hanno fatto scoprire gli gnocchi al fuoco o **Luisa** del **Ristorante Il Delfino** a Lingua, che tanti anni fa ha inventato la ricetta dei calamaretti e ci ha mostrato come preparare "la ricciola all'eoliana".



Al documentario sarà abbinato uno spettacolo di cucina, musica e immagini

Donpasta a Salina

regia e testi **Daniele De Michele, Donpasta**
immagini e montaggio: **Antonello Carbone e Flavia Bruscia**
musica **Libero Reina**

Uno spettacolo multimediale in cui cucina dal vivo, immagini, testi e musica si uniscono in un caleidoscopio di emozioni. Donpasta intervalla i video dei suoi incontri a Salina con il racconto del suo viaggio nell'isola. Donpasta sta in cucina, preparando piatti di Salina, assieme ad alcuni personaggi intervistati, accompagnato dal chitarrista siciliano Libero Reina,

Le eccellenze enogastronomiche dell'isola di Salina saranno protagoniste di questa performance artistica nella quale verranno raccontati a ritmo di musica paesaggi, prodotti, lavorazioni e coltivazioni dell'isola.

Ad accompagnare le immagini della video installazione ci sarà uno show cooking musicale che trasformerà la piazza di Malfa in un affascinante palcoscenico estemporaneo per il racconto e la valorizzazione delle eccellenze gastronomiche delle produzioni agroalimentari dell'isola verde delle Eolie.



Biografia
di *Daniele De Michele*



Daniele De Michele, in arte **Donpasta**, nel 2018 ha presentato al Festival del Cinema di Venezia il suo primo film-documentario sulla cucina italiana *I Villani*. Collabora da 5 anni con il programma tv: Geo su Rai3. Ha scritto numerosi libri tra i quali "Food Sound System" (Feltrinelli, 2006), "Wine Sound System" (Feltrinelli, 2009), "La Parmigiana e la Rivoluzione" (Stampa alternativa, 2013), "Artusi Remix" (Mondadori, 2014) e Kitchen Social Club (Altraeconomia, 2016). Per Trecani e Il Corriere della Sera ha pubblicato la web.serie *Le Nonne d'Italia in cucina*. Collabora con La Repubblica, Corriere della sera, Manifesto, Left. Gira il mondo dal 2004 con il suo spettacolo di cucina *Food Sound System*. Grazie al progetto Artusi Remix con Casartusi, sulla cucina popolare italiana, ha ricevuto il Premio "Marietta ad Honorem".



FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO



ISOLE VULCANI ENERGIA
GREEN SALINA ENERGY DAYS

Isole Vulcani Energia

in collaborazione con **Green Salina Energy Days**

Il SalinaDocFest dedica quest'anno un'intera sezione all'ambiente, dal titolo *Isole Vulcani Energia* con un folto calendario di eventi dedicati alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità in collaborazione con **Green Salina Energy Days** coordinati da Filippo Martines.

Le tematiche dell'eco-sostenibilità, della transizione energetica, dello sviluppo sostenibile sono molto sentite dagli abitanti dell'isola di Salina, che hanno da tempo cominciato il loro percorso per l'autosufficienza energetica. Percorso che inizia nel 2011 con l'adesione di Salina, unica piccola isola italiana, al progetto europeo Pact of Islands. Poi dal 2018, con la registrazione a Bruxelles della prima edizione dei Green Salina Energy Days, in occasione di EUSEW 2018 – European Sustainable Energy Week. Ma il risultato più importante raggiunto da Salina è stato la sua designazione come EU Pilot Island nel febbraio 2019. Salina è una delle sei "Isole Pilota della UE" per la transizione energetica, in collaborazione con il Segretariato di "Clean Energy for EU Islands" che favorisce il percorso delle piccole isole europee verso l'autosufficienza energetica e la sostenibilità ambientale e sociale. Salina si è dotata quindi di una sua specifica *Agenda di transizione energetica* che stabilisce le linee guida per la realizzazione del progetto.

Salina è l'isola della Panaria Film, prima casa di produzione del documentario subacqueo del gruppo Moncada, Maraini, Avanzo, Alliata, che aveva sede a Rinella, e che è l'isola più verde dell'arcipelago con un primato sulle politiche ambientali e sulle energie rinnovabili, tematiche queste molto affini al mondo dei documentaristi.

Alla luce di queste considerazioni, abbiamo stretto un nuovo partneriato con i *Green Salina Energy Day*, un evento a cui prendono parte alcuni dei partner storici del SDF, come l'Associazione di Albergatori Salina Isola Verde.

Nell'ambito di questa collaborazione, il Salinadocfest presenta il nuovo libro di Cris Toala Olivares dedicato ai vulcani e al loro rapporto con l'uomo *Living with Volcanoes*, edito da Terra e realizzato con il supporto di National Geographic Italia.

Per anni Cris Toala Olivares, fotografo e filmmaker ecuadoriano, ha fotografato i vulcani del mondo interrogandosi sul loro rapporto con l'essere umano. In uno dei suoi viaggi ha fatto sosta a Stromboli, per incontrare "Iddu". E tra le foto che ha scattato, anche ritrae una bellissima immagine di Gaetano Cincotta, da tutti conosciuti come il Vichingo dell'isola di fuoco, su una barca in mezzo al mare, col vulcano sullo sfondo, mentre si accinge a buttare acqua sulla rete in segno di rispetto nei confronti della natura.

L'immagine che Cris Toala Olivares ci ha donato è diventata l'immagine della XVI edizione del Festival: restituisce l'idea di un percorso, un viaggio ulissiano dalla propria terra di origine a nuovi lidi lontani, che trasformano l'identità dell'uomo in un faccia a faccia con la natura, verso una feconda "metamorfosi" che lo rende libero. Il vichingo di Stromboli è il frutto di innesti di popoli, eternamente in viaggio attraverso il Mediterraneo, un mare che favorisce gli incontri, mentre il vulcano dietro le sue spalle, muta e trasforma la conformazione delle coste.

La sezione si conclude con il film diretto da Gil Kebaili, Roberto Rinaldi e Lui Marecot, *Fire under the sea* girato - con la collaborazione di Francesco Italiano, già Direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Palermo - tra le manifestazioni vulcaniche e idrotermali sottomarine di Panarea e Stromboli.



THE FIRE UNDER THE SEA

di *Gil Kebaili, Luc Marescot e Roberto Rinaldi*

Francia, 2021, 52'

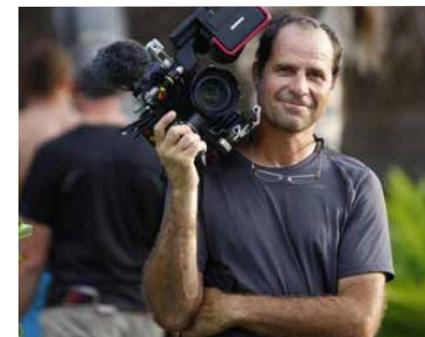
con Franco Italiano, Laurent Ballesta, Francesco Tiboni, Gombessa, Roberto Danovaro

soggetto **Roberto Rinaldi**
sceneggiatura Pierre de Parscau, Gil Kebaili, Roberto Rinaldi
fotografia Yann Rineau, Luc Marescot
musica Laurent Parisi
montaggio Didier Maertens
distribuzione Arte Distribution
produzione Les Gens Biens Productions



Dal nord della Sicilia al Golfo di Napoli, una spedizione scientifica guidata dal vulcanologo Francesco Italiano e dal team di subacquei specializzati in immersioni profonde di Laurent Ballesta studia i vulcani esplorando i fondali sepolti a più di 100 metri sotto la superficie. Sulle pendici sommerse del Mar Mediterraneo, vengono sondati questi territori nel tentativo di scoprire indizi sul funzionamento di queste montagne di fuoco nascoste sotto la superficie, incontrando ecosistemi rari e segreti e fonti di energia prima inaccessibili, alla scoperta di un mondo quasi sconosciuto eppure così vicino alle popolazioni. Ricerche che potrebbe consentire alla scienza di anticipare il risveglio di uno dei vulcani tra i più minacciosi al mondo.

Ho lavorato per quasi 20 anni con Laurent Ballesta e ancor di più con Roberto Rinaldi. Tra l'accento italiano di Roberto, e quello del sud di Laurent sembra che sia tutto il Mediterraneo ad esprimersi. Sono i migliori ambasciatori per raccontare questa favolosa storia di vulcani sottomarini. [Gil Kebaili]



Gil Kebaili, regista e scrittore è conosciuto soprattutto per *La grande histoire de nos phares* (2016), *L'aventure humaine* (1997) e *Rencontre avec le coelacanth* (2014). Ha una lunga esperienza in lavori su questo tema avendo viaggiato tra i vulcani dalla Kamchatka all'Etiopia.



Roberto Rinaldi ha iniziato la sua carriera di fotogiornalista subacqueo nel 1986. Nel 1988 è stato assunto come fotografo subacqueo a bordo della Calypso di Jacques Yves Cousteau. Dopo aver lavorato per Giuseppe Tornatore, Luc Jaquet, Gil Kebaili, Stephane Begoin, Andy Byatt, Jaques Perrin e Alessandro D'Alatri, si è fatto conoscere come uno dei più importanti subacquei di acque profonde del mondo.

Biografia
di *Francesco Italiano*



Francesco Italiano è ricercatore INGV e Direttore della sezione di Palermo dal 2016. Esperto in geochimica dei fluidi, ha svolto ricerche nei settori della vulcanologia, geotermia e dei rischi naturali e antropici in ambiente sia sottomarino che terrestre.

È impegnato in attività di monitoraggio dei vulcani attivi per il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile ed è coordinatore di progetti di ricerca Europei, nazionali e a scala regionale. Autore e editor di pubblicazioni e volumi speciali su letteratura scientifica internazionale, è valutatore e revisore di progetti per organismi e editori nazionali e internazionali. È responsabile scientifico e manager di progetti finanziati da Comunità europea e da Organismi nazionali e regionali su temi inerenti rischi naturali e ambientali e di sviluppo tecnologico per l'ambiente marino e sottomarino. Collabora con strutture di divulgazione scientifica e partecipa ad attività di divulgazione della scienza per testate giornalistiche, reti televisive e società di comunicazione cinematografica.



Biografia
di *Cris Toala Olivares*

La foto di copertina del catalogo è di **Cris Toala Olivares**



Cris Toala Olivares (1982) è un giornalista e narratore ecuadoriano con esperienza nella fotografia di ambienti naturali e urbani. Attraverso il suo lavoro, mira a osservare l'ambiente circostante da un'altra prospettiva. Dopo aver lavorato per diversi anni con agenzie di stampa, tra cui Reuters e Associated Press, ha intrapreso una carriera indipendente concentrandosi su tre progetti chiave: un libro che cattura la vita lungo i canali di Amsterdam nei Paesi Bassi dove risiede, uno studio di alcuni vulcani più attivi del mondo e le persone che convivono con loro, e un'esplorazione della fauna e dei paesaggi dell'area di marea del Mare di Wadden nel nord Europa. La sua visione e prospettiva gli sono valse innumerevoli premi. Tra i suoi libri ricordiamo *The Amsterdam Canals* (2014), *Gardens of Amsterdam Canals* (2013, Museum van Loon).

Nel 2022 ha pubblicato il libro *Living with Volcanoes*, (Terra edizioni) un viaggio attraverso i vulcani della terra, nel quale ha offerto uno sguardo particolare anche su Stromboli.

La foto copertina di questa edizione del Festival, che ricorda l'immagine di un vichingo, è proprio una foto tratta da questo suo libro.



foto di **Cris Toala Olivares**

foto di **Cris Toala Olivares**

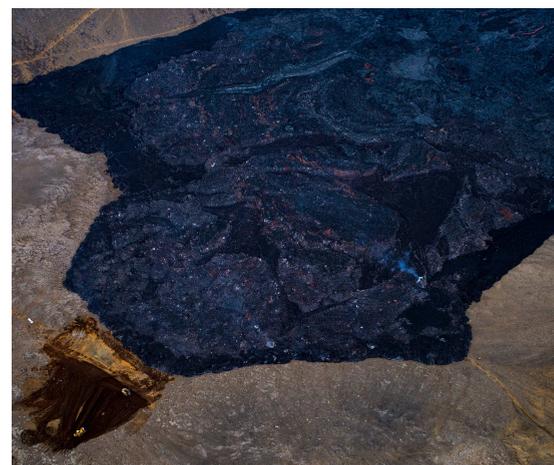
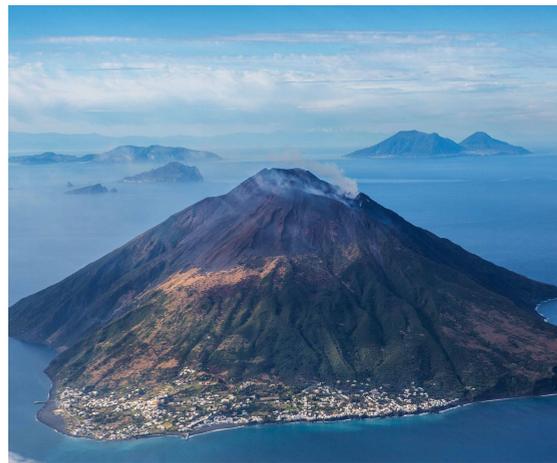


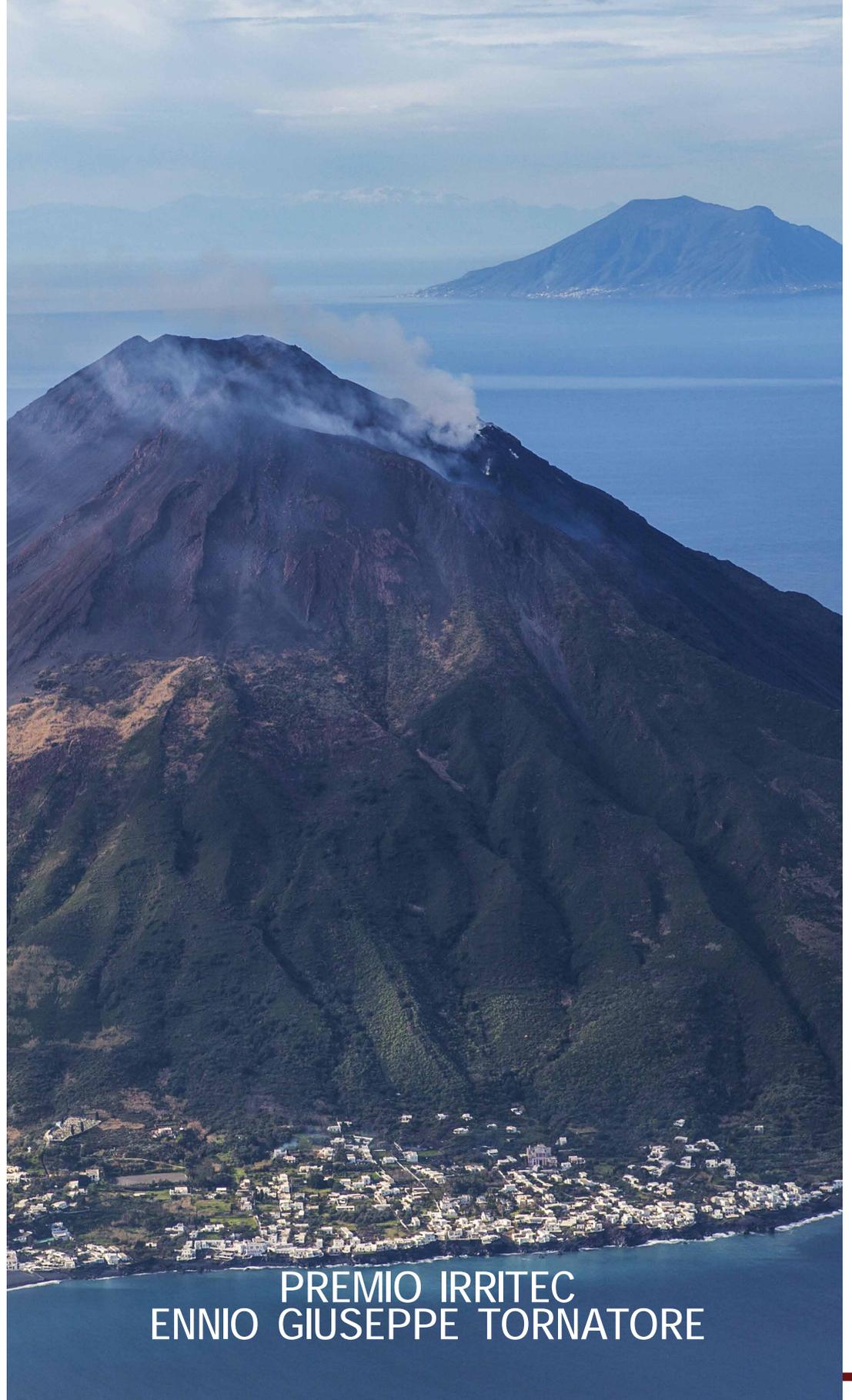
foto di **Cris Toala Olivares**

foto di **Cris Toala Olivares**



foto di **Cris Toala Olivares**

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO



**PREMIO IRRITEC
ENNIO GIUSEPPE TORNATORE**

Ennio Morricone. La storia del grande compositore e delle sue invenzioni
di Fabio Ferzetti

Il più grande coregista del Novecento è stato Ennio Morricone. Lo abbiamo sempre sospettato, ora ne siamo certi. Anche se forse non è mai stato su un set, il musicista più prolifico e popolare della storia del cinema (oltre 500 titoli) non si limitava a comporre ma trasformava i film a cui collaborava. E prima dei film le canzoni che arrangiava negli anni Sessanta, una lunga serie di evergreen, da Gianni Morandi a Edoardo Gubellini, da Paul Anka a Miranda Martino, dal "Baratolo" a "Sapore di mare". Successi strepitosi baciati ogni volta da un timbro, un'invenzione, un effetto che rendeva il tutto unico. Magari "suonando" una macchina da scrivere o scrivendo e riscrivendo l'attacco folgorante di "In ginocchio da te" perché Migliacci della Rca non era mai soddisfatto.

Lo racconta con contagioso entusiasmo l'affettuoso, minuzioso, trascinate, musicalissimo documentario di Tornatore, un ritratto d'artista che non dimentica mai l'uomo e con Morricone resuscita tutta un'epoca, un'Italia, uno stile di vita e di lavoro in cui vertiginosamente si mescolano l'alto e il basso, il contrappunto e la melodia, Stravinskij e il Quartetto Cetra, la musica atonale e la capacità di trasferire la sua lezione in quello che ancora non si chiamava pop, senza mai perdere rigore o inventiva. Anche se il cuore del film è nella prima parte, la più intima e commossa, che ripercorre la severa formazione del musicista romano al Conservatorio sotto Goffredo Petrassi. Anni duri, col giovane Ennio che «nel periodo dei tedeschi e poi degli americani» suona nei ristoranti per mangiare (soldi neanche l'ombra) o per i grandi della rivista, Totò, Macario, Dapporto, Rascel, Wanda Osiris. Iniziando poi a scrivere per il cinema sotto pseudonimo, timorosissimo. Fino a quando non gli telefona un ex-compagno di scuola, tal Sergio Leone, e nasce la leggenda. Fitta di trame e sottotrane memorabili come le sue musiche.

Perché da Petri a Pontecorvo, da Argento a Verdone, da Tarantino a Malick (che batte a scacchi al telefono, senza neanche vedere la scacchiera), Morricone non smette di ricordare, di stupire e stupirsi, di mettersi pudicamente a nudo con afflato quasi mistico. Sintetizza Faenza: «Anche Petrassi ha fatto colonne sonore, ma non ha mai pensato che quella da film fosse musica. Morricone invece sì».

[articolo di Fabio Ferzetti, pubblicato su L'Espresso, 14 febbraio 2022]



ENNIO

di Giuseppe Tornatore
Italia, Olanda, Belgio, Giappone,
2021, 150'

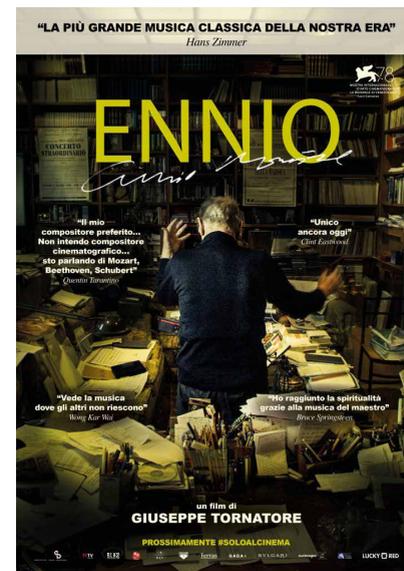
soggetto, sceneggiatura Giuseppe Tornatore
musiche Ennio Morricone
fotografia Fabio Zamarion, Giancarlo Leggeri
montaggio Massimo Quaglia e Annalisa Schillaci
suono Gilberto Martinelli, Fabio Venturi
produzione B Produzioni Srl
coproduzione Potemkino (Belgio), Terras (Belgio), Gaga (Giappone), Blossom Island (Cina)
produttori Gianni Russo e Gabriele Costa
distribuzione Lucky Red
in collaborazione con TIMVISION



Ennio è il ritratto di Ennio Morricone, il musicista più popolare e prolifico del XX secolo, il più amato dal pubblico internazionale, due volte Premio Oscar, autore di oltre 500 colonne sonore. Il documentario lo racconta attraverso una lunga intervista di Giuseppe Tornatore, testimonianze di artisti e registi, come Bertolucci, Montaldo, Bellocchio, Argento, i fratelli Taviani, Verdone, Barry Levinson, Roland Joffé, Oliver Stone, Quentin Tarantino - scene di fiction, musiche e immagini d'archivio. Ennio è anche un'indagine che svela ciò che di Morricone si conosce poco: la sua passione per gli scacchi, l'origine realistica di certe sue intuizioni musicali. Un'attitudine all'invenzione che trova conferma nel suo costante amore per la musica assoluta, e la sua vocazione a una persistente sperimentazione.

Ho lavorato venticinque anni con Ennio Morricone. Ho fatto con lui quasi tutti i miei film, i documentari, gli spot pubblicitari. Durante tutto questo tempo il nostro rapporto di amicizia si è consolidato sempre di più. Così, film dopo film, mi sono sempre chiesto che tipo di documentario avrei potuto fare su di lui. E oggi si è avverato il mio sogno. Ho voluto realizzare Ennio per far conoscere la storia di Morricone al pubblico che ama le sue musiche. Non si è trattato solo di farmi raccontare da lui stesso la sua vita e il suo magico rapporto con la musica, ma anche di cercare negli archivi di mezzese mondo interviste di repertorio e altre immagini relative alle innumerevoli collaborazioni svolte in passato da Morricone con i cineasti più importanti della sua carriera. Ho strutturato Ennio come uno spettacolo che attraverso gli spezzoni dei film da lui musicati, le immagini di repertorio, i concerti, possa fare entrare lo spettatore nella formidabile parabola esistenziale ed artistica di uno dei musicisti più amati del '900. E poi mi sono soffermato sul "mio" Ennio Morricone, raccontando anche il metodo molto speciale con cui abbiamo affrontato il nostro lavoro dai tempi di Nuovo Cinema Paradiso sino all'ultimo La corrispondenza [Giuseppe Tornatore].

Giuseppe Tornatore (Bagheria, 1956) dopo l'esordio nel 1986 con *Il Camorrista*, vince il Premio Oscar per il miglior film straniero nel 1990 con *Nuovo cinema Paradiso*, film che, tra l'altro segna l'inizio della collaborazione con Ennio Morricone. Nel 1990 gira *Stanno tutti bene*, che racconta il viaggio di un anziano padre siciliano alla ricerca dei figli sparsi in tutta Italia, e nel 1994 *Una pura formalità*, pellicola poliziesca presentata in concorso al Festival di Cannes. Del 1995 è *L'uomo delle stelle*, con Sergio Castellitto, che gli vale il David di Donatello, il Nastro d'argento e il Gran Premio della Giuria al Festival di Venezia. Nel 1998 mette in scena *La leggenda del pianista sull'oceano* tratto dal monologo teatrale di Alessandro Baricco Novecento, e anche con questo film si aggiudica numerosi premi, tra i quali il David di Donatello, l'Efebo d'oro, il Ciak d'oro per la regia e due Nastri d'argento, uno per la regia e uno per la sceneggiatura. Nel 2000 firma la regia di *Malèna*, con Monica Bellucci. Del 2006 è *La sconosciuta*, con Michele Placido, con cui si aggiudica tre David di Donatello, mentre nel 2009 dirige *Baaria*, che ha inaugurato la 66ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Nel 2013 realizza *La migliore offerta*, e nel 2016 *La corrispondenza*, storia d'amore a distanza tra una studentessa e un anziano professore impersonato da Jeremy Irons. *Ennio* è stato presentato in anteprima al Festival di Venezia.



Così papà Ennio scriveva musica per Tornatore intervista a **Marco Morricone** di **Marta Occhipinti**

“Papà non aveva ispirazione, ma idee. E andavano fissate subito. Prima che sfuggissero via. Per questo, in ogni angolo di casa nostra c’era un foglietto di carta con una penna”.

Tira più volte dei sospiri al telefono. Poi cita a memoria, una frase di papà Ennio: “Nell’amore come nell’arte, la costanza è tutto. Non so se esistano il colpo di fulmine, o l’intuizione soprannaturale. So che esistono la tenuta, la coerenza, la serietà e la durata”. Quasi una poesia, diventata per lui un mantra. A due anni dalla morte di Ennio Morricone, il compositore due volte premio Oscar, il figlio Marco Morricone, sua spalla organizzativa fino agli ultimi concerti, parla di suo padre come si fa davanti a una vecchia fotografia di famiglia. “Persona generosa e leale, a volte spigoloso e brusco. Con mamma, autentica siciliana, ci ha trasferito un senso profondo di “famiglia” - intercala alzando il tono della voce - di cui vado molto orgoglioso”.

In Sicilia, Marco Morricone torna dopo tanti anni, ospite a Salina del Doc festival ideato e diretto da Giovanna Taviani dove ritirerà il premio Irritec assegnato a Giuseppe Tornatore per il documentario postumo “Ennio”, il racconto del padre attraverso una lunga intervista dello stesso Tornatore al maestro che ha firmato le colonne sonore dei suoi film.

Tornatore e Morricone sono già storia del cinema. E per lei?

“Sono stati molto uniti, fino all’ultimo respiro di papà. Peppuccio era con noi quasi tutte le domeniche a pranzo. Quando si sedevano a parlare era bello vederli insieme. Avevano creato un rapporto talmente intimo da imparare a vicenda l’uno dall’altro. E l’esito è la bellezza del risultato finale. Quello che resta. Poi, senza dubbio, hanno steso entrambi la Sicilia sul tappeto”.

Come la bobina dei baci censurati ricuciti da Alfredo in “Nuovo Cinema Paradiso”. Fu quello forse la scintilla della coppia artistica?

“In realtà no. Franco Cristaldi ci mise del suo. Papà non voleva fare nessuna colonna sonora del film. Poi, chiamò Giuseppe e gli disse: “Se vuoi una musica siciliana, non contare su di me”. Tornatore gli rispose di no. E allora nacque il tutto. Papà voleva per quanto possibile essere libero. Doveva esserci un rapporto di fiducia con i registi, altrimenti non lavorava”.

Ma alla fine era mai soddisfatto?

“No. Mai. Perché voleva sempre migliorare. Dentro le musiche di mio padre ci sono i suoi studi. Da Palestrina a Monteverdi, da Bach a Stravinskij, e potrei continuare. Pochi al mondo conoscevano la musica come lui”.

Vi trasmise lui, dunque, la passione per la musica?

“Sì e no. In casa, non si poteva assolutamente ascoltare musica. Papà aveva un potere di concentrazione enorme, da bambini potevamo giocare, urlare, e lui restava sempre concentrato a comporre. Ma nessuna musica alla radio o al giradischi era tollerata. Diceva di rischiare di essere influenzato. E allora, ho cominciato ad ascoltare musica non appena sono andato via da casa, in età adulta dunque”.

L’artista, il padre, l’uomo. Cosa ricorda di suo padre?

“Due cose. Il tema di “C’era una volta in America”, film che amo e di cui conosco ogni singolo fotogramma. E pensare che fu una colonna sonora ripescata da Sergio Leone, che curiosò tra pezzi scartati da altri registi. Papà l’aveva pensata per tutt’altro film”.

Sospira.

“E poi i silenzi di papà. Musicalmente e in casa. Lui era molto silenzioso, non parlava molto. Quel silenzio, quel bisogno di silenzio, me lo porto ancora addosso. Nel silenzio, infatti, si riesce ad ascoltare ogni minimo rumore, che spesso si dà per scontato. Il silenzio è musica che proviene dal paesaggio”.

A proposito di paesaggi. La Sicilia che posto ha e ha avuto nella vostra famiglia?

“La Sicilia è mamma. È nonna. È l’attaccamento alle radici e il senso di profonda identità coi luoghi che ci è stato trasmesso sin da piccoli. È modo di vedere i rapporti familiari, di essere presenti l’uno per l’altra. Sicilia è la capacità che ci è stata insegnata di dare sempre un peso alle parole, e di usarle con le giuste sfumature nei contesti giusti. Mamma visse poco in Sicilia, tra San Giorgio e Gioiosa Marea, a Messina, dove nacque per poi trasferirsi a Roma. Ma era molto legata alle sue origini e trasferì un certo tipo di mentalità a papà. Poi, come ho già detto, quel senso di famiglia, molto meridionale, è arrivato fino a noi, figli”.

Tornavate spesso in Sicilia?

“No, molto poco. Non ho molti ricordi da bambino. La prima volta che arrivai in Sicilia, ricordo andai a Taormina, al teatro antico. Lì papà fece diversi concerti. Come al teatro di Siracusa. Papà, però, diceva di non amare molto i teatri all’aperto. Questione di acustica e di dispersione del suono. Anche qui, era molto esigente”.

E da marito? Che coppia erano mamma e papà?

“Due innamorati. Due compagni di vita che si scelsero, e non solo. Negli ultimi anni, mamma leggeva i copioni dei film a papà e lui componeva, rigorosamente a penna. Era meraviglioso vederli assieme. Lei aveva una estrema capacità di raccontare le storie, papà di trasporle in musica. Lui si fidava di lei”.

E lei? Si fidava di suo papà?

“Sempre. Era una persona profondamente vera in tutto e anche oltre. Posso dire di essere stato fortunato rispetto agli altri miei fratelli. L’ho seguito fino all’ultimo, gli sono stato accanto, ho imparato tanto da lui, scortandolo nei concerti - sorride - Si lavorava dalle 7 di sera fino alle 22. Io facevo tutto il lavoro dietro le quinte, dal filtro con l’orchestra al dare ordine alle partiture e supervisionare tutta la logistica. Anche lui si fidava molto di me. E questa è una delle cose più belle che un figlio possa ricevere da suo padre”.

[intervista di Marta Occhipinti, pubblicata su Repubblica, edizione Palermo, 26 agosto 2022]



Dj Set - Ballando con le colonne sonore
A cura di **Gianmarco Diana**



Gianmarco Diana, cagliaritano, classe 1973, laureato in Giurisprudenza è musicista, autore e compositore con Siki (ex Sikitikis), Dancefloor Stompers e altri progetti legati alla musica da colonna sonora e alle sonorizzazioni live (Sktks - Brain dept.).

Ideatore e conduttore del format web-radio CinematiCA - Suoni da e per il Cinema, collabora con il portale *Colonne Sonore* (www.colonnesonore.net), e con i Festival Creuza de Mà - Musica per Cinema, Cinema delle Terre del Mare (Alghero), Marina Cafe Noir (Cagliari), Skepto Short Film Festival (Cagliari), Babel Film Festival (Cagliari).

Ha scritto per *L'Unione Sarda* e per diverse pubblicazioni di saggistica cinematografica e musicale, oltre che le note di copertina di alcune recenti ristampe di colonne sonore.

L'evento è realizzato in collaborazione con:



Associazione Compositori Musica per Film

L'Associazione Compositori Musica per Film, è stata fondata da un nucleo di compositori e pensata come risposta al dilagare anarchico di regole e criteri arbitrari. ACMF difende e divulga le tradizioni di questa arte e disciplina musicale a partire dal territorio Italiano, impegnandosi nella tutela dei diritti dei compositori e battendosi contro ogni omologazione e anche contro il commercio e la distribuzione non regolamentati della musica.

ACMF rappresenta i propri associati nella loro vita professionale, incentivando regole eque e trasparenti, dalla creazione alla realizzazione, alla gestione del diritto d'autore, promuovendo la diffusione della cultura e della creatività musicale.



trent'anni dalle stragi di mafia



**PALUMBO
EDITORE**

I semi del '92

un docufilm
di Salvatore Cusimano

"I semi del '92" intreccia le voci del passato alle testimonianze del presente, a generose storie di impegno e di coraggio. Una moltitudine di voci che conforta e dona un futuro di speranza.

interventi di

Fratel Mauro Billetta
Antonella Di Bartolo
Mariangela Di Ganci
Nino Di Matteo
Antonietta Fazio
Roberta Gatani
Nicola Gratteri
Saverio Lodato
Girolamo Lo Verso
Leoluca Orlando



gratuitamente disponibile in streaming
www.palumboeditore.it



CREMA DI PISTACCHIO PISTÌ
UNA DOLCEZZA CHE SI FA RICONOSCERE

Un'antica ricetta e i migliori pistacchi,
così è solo la crema di pistacchio Pistì.



roberto intoire
GIOIELLERIA CONTEMPORANEA



Ho sempre creduto che una grossa quota della mia libertà scaturisse dal mio lavoro e dalla possibilità che mi sono dato di sceglierlo ogni giorno. Scegliere di continuare, nonostante tutto, a crederci. A credere nella trasformazione continua della materia. Credere nella sua possibilità di sviluppare sempre nuovi significati. Avere fiducia nel fatto semplice che tutto ciò che creiamo sia quello e contemporaneamente metafora di qualcos'altro. Mi muovo con circospezione in un mondo saturo di serialità, di pensieri omologati, di codici a barre... di una quantità infinita di oggetti senz'anima e senza necessità. E credo che proprio nel qui e ora di questo tempo spoglio che la possibilità di scegliere ci renda liberi. Scegliere di orientarci verso qualcosa che abbia un significato. E che sia il significato personalissimo che ognuno di noi gli attribuisce. Mi impegno a creare oggetti che parlino un loro personalissimo linguaggio. Che dicano qualcosa di me e del mio immaginario. Che narrino se stessi a prescindere da altre contaminazioni. E che, nello stesso tempo, raccontino pezzi sempre nuovi e mutevoli della storia di chi deciderà di indossarli. Si trasformeranno poi ancora e ancora senza alcun controllo grazie allo sguardo e alla libera interpretazione di chi li vedrà indossati e leggerà questa storia a suo modo. Tra le righe, sopra le righe... attraverso un linguaggio non verbale che ha il sapore di un magico transpersonale. Questa è la trasformazione in cui fermamente credo. Questa evoluzione continua e costante della materia. Di cui io sono solo un piccolo tassello. Un primo passo.

Ed è questo anche il motivo per cui oggi, come ormai dalla prima edizione con la produzione delle targhe premio, mi piace pensarmi presente e sponsor del SDF. Per l'attenzione alla creatività pura che sa reinventarsi e rinnovarsi. Che sa essere fluida e mutevole. Che si lascia ispirare dal momento. E che si propone da stimolo per un pensiero che si discosta dall'essere congelato in dogmi indiscutibili, ma si rende flessibile, plastico...metaforico. Non a caso sceglie Ulisse come simbolo di un atteggiamento fluido verso la conoscenza del mondo, verso una curiosità pura, spoglia dai pregiudizi. Nuda di orpelli inutili. Metafora limpida della libertà dell'uomo che sceglie di rischiare pur di progredire.

Ci sono molti modi per essere rivoluzionari. Questo è il mio.



YOUR MEDIA CONTENT QUALITY NETWORK



Media Fenix Group nasce dall'integrazione di professionalità, esperienza e background internazionale.

Il gruppo riunisce diverse realtà del mondo della produzione, post-produzione e di supporto alla distribuzione audiovisiva in una logica di network, per garantire servizi integrati in grado di coprire tutti gli ambiti della filiera: dall'On-set Data Management alla Delivery Multiplatforma.

La sua missione è quella di offrire servizi media, audio/video e delivery personalizzati in base alle esigenze del cliente ed in linea con i migliori standard internazionali, grazie ad un team giovane e preparato ed ad un management attento ai temi della formazione, dell'accessibilità e della responsabilità sociale.

DATA MANAGEMENT

MEDIA FLOW nasce nel 2018 con una forte specializzazione nel Data & Workflow Management. Offre servizi di archiviazione e soluzioni per la localizzazione dei contenuti.

PRODUZIONE E POST-PRODUZIONE VIDEO

MEDIA FENIX società di post-produzione fondata nel 2018, ha creato un proprio network di filiera dedicato al settore del Media Content Management. Ha collaborato a progetti televisivi e cinematografici di grande valore e successo. Il suo modello di sviluppo è improntato alla sostenibilità, trasparenza e cura di tutti gli aspetti del ciclo produttivo.

POST-PRODUZIONE AUDIO

196 MEDIA è una giovane realtà di formazione internazionale, specializzata nell'ambito della post-produzione audio. Offre servizi di: foley, montaggio di presa diretta e mix, doppiaggio e creazione di effetti sonori.

ACCESSIBILITÀ E SOTTOTITOLI

NIA LAB Società specializzata nei servizi di accessibilità, realizza audiodescrizioni e sottotitoli per persone sorde. La sua missione è di guidare un processo di inclusività anche nel settore audiovisivo.

DELIVERY E CONTROLLO QUALITÀ

DIGITAL STUDIO storica società nata nei primi anni duemila. Ha accompagnato le distribuzioni italiane nel passaggio al digitale. È stata la prima società italiana ad ottenere le certificazioni per i servizi di digital delivery alla piattaforme VoD (Apple TV, Amazon Prime Video, Netflix, Disney+).



Il delicato sapore delle antiche tradizioni: Malvasia delle Lipari "Nettare degli Dei", vino, capperi e prodotti biologici di Salina

L'Azienda Agricola Salvatore d'Amico è una delle più antiche dell'Isola di Salina ed è una piccola azienda a carattere familiare, operante nel Comune di Leni. I ricordi familiari consentono di ricostruire la storia dell'azienda nel corso di tre generazioni: iniziò il nonno Antonino Divola, nei primi anni del Novecento, realizzando la prima cantina in località Valdichiesa e alla sua morte, avvenuta nel 1964, continuarono le figlie Nunzia e Grazia. Nel 1972 la figlia Nunzia ed il marito, Raffaele d'Amico, hanno provveduto a ristrutturare l'attuale cantina di Leni all'interno di una vecchia casa Eoliana e ad iscrivere i vigneti al n. 8 nell'Albo DOC del Malvasia delle Lipari. Nello stesso anno, il figlio Salvatore D'Amico, viticoltore e cultore delle tradizioni isolane per passione, ha deciso di occuparsi dell'azienda di famiglia e nel 1976 ha portato a termine alcuni "esperimenti", con l'ausilio di vecchi preziosi manoscritti del nonno e delle esperienze maturate dai genitori, che gli consentono di produrre un **Malvasia**, rinomato vino passito, di altissimo livello e di rilanciare l'attività con la nuova denominazione **Azienda Agrobiologica Salvatore d'Amico**.





MAGIA E RELAX

L'Hotel Ravesi è un boutique hotel a conduzione familiare situato nell'Isola di Salina, nell'arcipelago delle Isole Eolie.

Sarete accolti in un clima familiare ma discreto e vi sembrerà di fare un tuffo nel passato pur disponendo di ogni moderno comfort.

Ricavato all'interno di un antico borgo di proprietà della famiglia Ravesi, la struttura è infatti frutto del sapiente e raffinato restauro che non ha alterato l'elegante semplicità, eco di un passato ricco di storia e tradizione. In questo luogo accade una magia: il tempo sembra scorrere morbido e lento; ogni gesto assume un colore più inteso, più vero. Per questo dagli ospiti è molto apprezzata l'atmosfera di silenzio e quiete che si respira.

Come l'amore, atteso con desiderio, vissuto con piacere e ricordato con nostalgia, così una vacanza a Salina ospiti dell'Hotel Ravesi lascerà una traccia indelebile nella vostra memoria.

Momenti di relax esclusivi vi attendono, attenzioni speciali caratterizzate dal calore della famiglia Ravesi e dalla professionalità dello staff dell'Hotel.

L'Hotel Ravesi opera nel pieno rispetto dell'ambiente, infatti è certificato Ecolabel e utilizza prodotti biologici e materie prime a Km 0 per la preparazione di colazione, light lunch e aperitivi. Un ecosistema perfetto per la vostra vacanza.



Esperienze Sentimenti, emozioni e relax

L'Hotel Signum è un luogo dove nulla è casuale ma frutto di cura, dedizione e passione. Un piccolo borgo, sapientemente ristrutturato, nel quale la calda e discreta ospitalità che sa di casa, sono un privilegio nel quale abbandonarsi.

Con oculato gusto e passione dei padroni di casa, la famiglia Caruso che ha fatto dell'accoglienza il suo segno distintivo, l'Hotel Signum è curato in ogni suo particolare. Ogni camera ha il suo stile individuale: luce, design, storia, raffinatezza e qualità dei materiali, sono le caratteristiche distintive.

Ogni angolo riempie la permanenza degli ospiti di inatteso splendore: le pareti in calce dalle calde tonalità dei colori eoliani, le spiagge di roccia lavica, le terrazze colme degli eccezionali colori del bouganville, le vedute sul mare che contengono tutte le tonalità di blu immaginabili.

Le terrazze panoramiche con vista su Panarea e Stromboli ospitano il Mixology Bar ed il rinomato Ristorante, guidato dalla giovane Martina Caruso, 1 stella Michelin.

La Spa è un luogo incantevole per rilassarsi e ritrovare energia e vitalità. La sua creazione, ispirata dalle tradizioni dell'arcipelago, segue le linee delle antiche terme eoliane. Un angolo da sogno, in puro stile eoliano, impreziosito da utensili antichi e maioliche siciliane, in cui le vasche deputate alla thalassoterapia sono immerse in un giardino di limoni.

Il Signum è un viaggio sensoriale, costellato di sapori, odori, sensazioni ed emozioni. Un luogo in cui poter godere di una dimensione senza tempo in grado di regalare esperienze indimenticabili.





SALINA
ISOLA VERDE

Associazione Operatori Turistici di Salina

L'Associazione Salina Isola Verde è nata nel 2006 su iniziativa degli albergatori dell'isola e si occupa della promozione del turismo cercando di migliorare e qualificare l'accoglienza con particolare attenzione agli aspetti culturali e naturalistici.

L'Associazione si propone di proteggere e valorizzare Salina, patrimonio dell'umanità, offrendo la possibilità ad ogni turista di godere sempre delle bellezze e sensazioni che l'isola è capace di trasmettere ad ogni istante.



PER L'ARTE OGGI SIAE COMPIE
140 ANNI CHE TUTELIAMO
NON SONO VIVRANNO PER SEMPRE. PER
NIENTE. QUESTO CI PIACE PENSARE
CHE QUESTI ANNI SIANO
SOLO L'INIZIO DI UNA
LUNGHISSIMA STORIA.
UNA STORIA INZIATA
IL 23 APRILE 1882, GIORNO IN
CUI GRANDI INTELLETTUALI E
NOMI STORICI DELLA CULTURA

E DELL'ARTE SI SONO RIUNITI PER DARE VALORE ALLE OPERE E ALLA CREATIVITÀ. GIUSEPPE VERDI, GIOSUÈ CARDUCCI, FRANCESCO DE SANCTIS, EDMONDO DE AMICIS, ANCHE LORO CREATORI DI OPERE IMMORTALI, HANNO DATO ORIGINE AL PERCORSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI. NEL CORSO DI QUESTO VIAGGIO I NOMI SONO CAMBIATI, E LE OPERE CON LORO, MA È RIMASTA INTATTA LA NOSTRA MISSIONE, CHE ERA ED È ANCORA QUELLA DI TUTELARE LE CREAZIONI CHE HANNO DATO UN'IDENTITÀ AL NOSTRO PAESE E FATTO EMOZIONARE INTERE GENERAZIONI. GRAZIE A SIAE, GLI AUTORI HANNO POTUTO REGALARCI OPERE SENZA TEMPO, REALIZZANDO IL SOGNO DI VIVERE DEL PROPRIO INGEGNO. MUSICA, CINEMA, TEATRO, LIRICA, BALLETTO, OPERE RADIOTELEVISIVE, OPERE LETTERARIE E ARTI FIGURATIVE DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI. **PERCHÉ LA NOSTRA È UNA LUNGA STORIA, MA È NIENTE RISPETTO A QUELLA CHE ABBIAMO DAVANTI.**

1882 | 2022 **SIAE** DALLA PARTE DI CHI CREA

ASCOLTA I PODCAST DI



INTESA SANPAOLO
ON AIR



Arte e cultura, sostenibilità, innovazione,
attenzione al sociale e sport.
Con Intesa Sanpaolo On Air hai **un nuovo**
punto di vista sui grandi temi del nostro tempo.



[INTESASANPAOLOONAIR.COM](https://www.intesasampaoloonaair.com)

INTESA  SANPAOLO



Piazza Bartolomeo da Messina, 2/e
(trav. via dei Cantieri) 90142 Palermo
Tel. 091 546543 - 091 6376142
graficapublistampasnc@gmail.com
amministrazionepublistampasnc@gmail.com

Seguici su:



stampa digitale - biglietti da visita
partecipazioni - libri - riviste
volantini - manifesti - inviti - locandine
adesivi - timbri - banner - roll up

Finito di stampare
nel mese di settembre
dalla tipografia Publistampa snc - Palermo